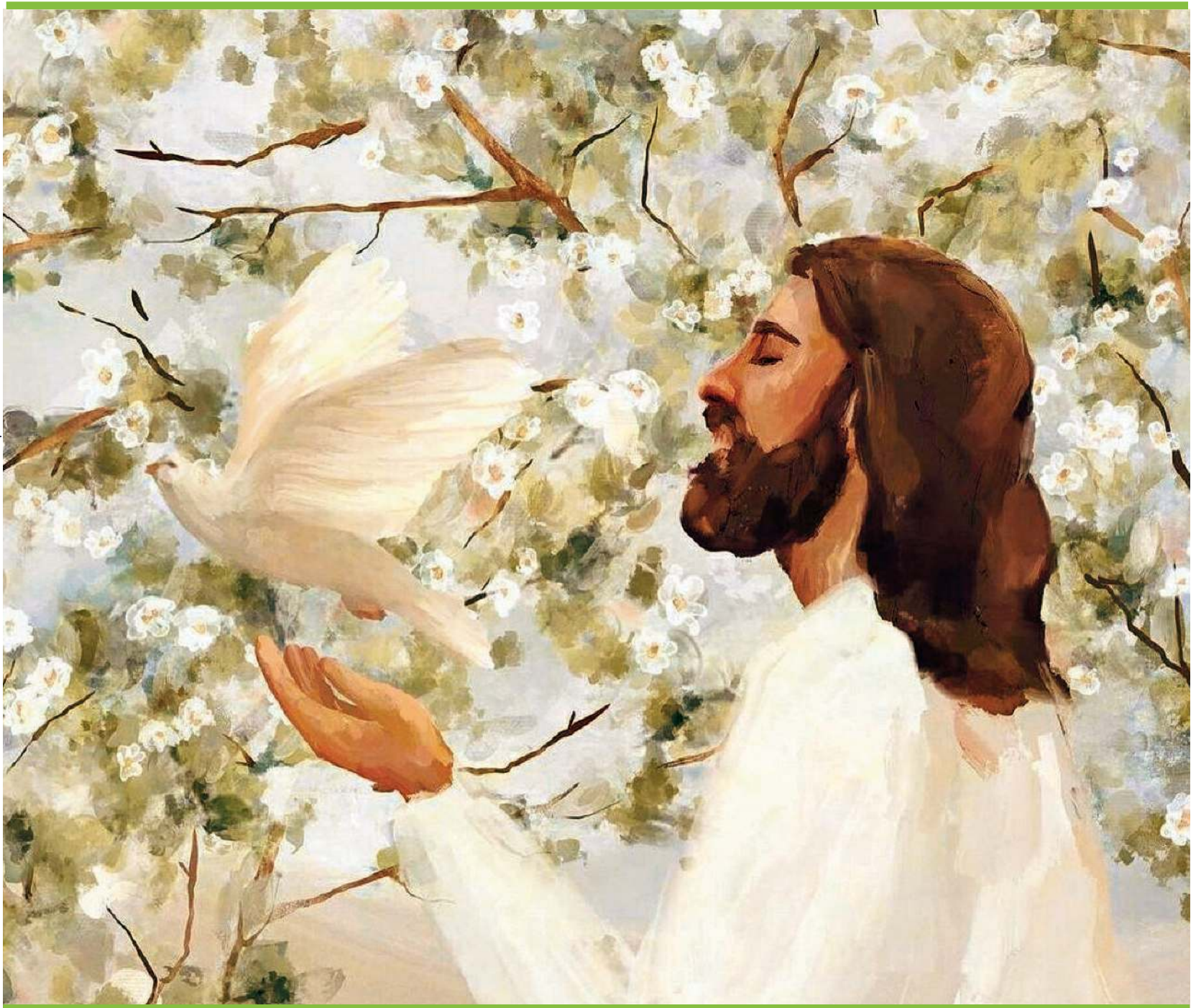


# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

APRILE 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 4 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



## LA VITA CHE NON MUORE

# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**APRILE 2023**

**Anno IV - N. 4**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022  
ASPETTIAMO  
IL VOSTRO  
CONTRIBUTO**

<b>ORDINARIO</b>	<b>Euro 10,00</b>
<b>POSTALE</b>	<b>Euro 20,00</b>
<b>SOSTENITORE</b>	<b>Euro 50,00</b>
<b>AMICO</b>	<b>Euro 100,00</b>

**PRESSO**

**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: [arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it)

pec: [arcidiocesicampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocesicampobassobojano@pec.it)

Sito: [www.arcidiocesicampobasso.it](http://www.arcidiocesicampobasso.it)

**Banco BPM**

**IBAN:**

**IT96N0503403801000000390995**

**CAUSALE**

**ABBONAMENTO INTRAVERDERE**

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Mariarosaria Di Renzo**

**Roberto Sacchetti**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,**

**86100 Campobasso**

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	4
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	5
22 APRILE GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA: EARTH DAY di Silvana Maglione	6-7
I VARI SIGNIFICATI DELLA PACE di Matteo Luigi Napolitano	8-9
SPECIALE PASQUA IL GRANDE MISTERO DEL SACERDOZIO DI CRISTO di Don Davide Picciano	10-11
LA LAVANDA DEI PIEDI PER LA CHIESA DI OGGI di Pierluigi Garofalo, diacono	12
«LA COSA PIÙ BRUTTA AL MONDO È SOFFRIRE DA SOLI!» di padre GianCarlo Bregantini	13
È SAN GIORGIO CHE CI DIFENDE E CI SALVA di Michele D'Alessandro	14-15
NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salanitro	16
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	17
L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI MARK E MICHELE PIO di Mariarosaria Di Renzo	18-19
IL CHICCO DI GRANO CHE MUORE E DÀ FRUTTO di Mariarosaria Di Renzo	20-21
EDUCAZIONE AL PRESENTE E PROIEZIONE VERSO IL FUTURO di Rosalba Iacobucci	22-23
MANI E MENTI: UN PROCESSO DI ARMONIZZAZIONE CONTINUA a cura del Progetto Policoro	24
UOMINI E CAPORALI di Roberto Sacchetti	25
«L'ARMA PER BATTERE LA MAFIA È LA CULTURA E IL SENSO DEL DOVERE» di Vincenzo Musacchio	26
IL RESTAURO DI UNA IMPORTANTE OPERA D'ARTE di Lucio Renzi	27
INCONTRI IM-POSSIBILI di Francesca Melillo	28-29
25 APRILE 2023: L'ITALIA È LIBERA? di Franco Novelli	30-31
MOLISANI NEL MONDO di Marianna Sica e Silvana Lucarelli	32-33
BORGHI MOLISANI di Francesca Valente	34-35

# IL PERENNE PROFUMO DEL CRISMA

+ padre GianCarlo Bregantini

**U**no dei momenti più commoventi nella mia vita di Vescovo è sempre stata la consecrazione degli olii, nella messa crismale del Giovedì santo. La vivo ormai da circa 30 anni. In cattedrali diverse, come Bari, Locri, Gerace, Campobasso, Bojano. Ma identica è sempre stata la commozione. Quello che mai è cambiato nella mia vita di Pastore, in queste liturgie pasquali, è stato il profumo del Crisma. Semplice olio di oliva, dono di sant'Elia, per la mano generosa della famiglia di don Michele Tartaglia, inebriato però dal profumo del Bergamotto. Intensissimo ed unico, da me inviato nella pasqua del 1996, a tutte le diocesi d'Italia, dopo la devastante distruzione delle serre del Progetto Policoro ad opera della mafia calabrese, invidiosa della forza morale che avevano già assunto le serre, costruite con l'aiuto determinante del Trentino, nelle realtà sofferte di Platì e San Luca. Le diocesi italiane ci avevano aiutato con fondi speciali per la ricostruzione delle serre. Andavano ringraziate. Ed ecco la geniale idea: inviare a ciascuna di esse una boccetta di profumo di bergamotto, da innestare nell'olio del crisma. Il gesto ebbe grande risonanza ed è tuttora continuato, con fedeltà creativa, dai vescovi Morosini ed Oliva, miei successori a Locri. Li ringrazio, per aver dato continuità a quel gesto profetico. Ma soprattutto ringrazio il Signore, perché sempre sa profumare i nostri luoghi di vita con la bellezza di un'essenza unica, estratta sapientemente dall'agrume del Bergamotto, che cresce solo (unico luogo al mondo!) lungo i circa cento chilometri di costa calabrese, da Bagnara a Siderno.

Anche quest'anno la liturgia celebrata nella Chiesa di Santa Maria ai Monti, antichissimo luogo di preghiera per la nostra comunità campobassana, il segno si è fatto invito a vivere la fraternità, memore della gioia del salmo 132: *Ecco come è bello che i fratelli vivano insieme. È come olio profumato che scende, che scende sulla barba di Aronne*. Con rinnovato stupore, ricordo così quel 7 aprile 1994, a Crotone, quando il vescovo mons. Giuseppe Agostino mi versò sul capo l'olio della consecrazione episcopale. Fu così abbondante che scese, letteralmente, fino alla mia barba, riempiendo di letizia la grematissima Cattedrale e lasciando una scia incancellabile sulla semplicissima mitra.

Ora vivo quella fase di vita, quando si rilegge volentieri il cammino fatto. Il Giovedì santo di quest'anno mi ha spinto così a rivivere la consecrazione, insieme a tutti i miei preti e diaconi. Ma al ricordo, si è aggiunta la sua valenza sinodale, nella gioia di un profumo che nasce da un cammino compiuto insieme, come *fratelli, tutti*.

E nel profumo, sento che tanti altri tratti di strada sono stati belli per la mia vita di Pastore, *con l'odore delle pecore*, specie nelle **visite pastorali**, lungo le colline della Calabria o ora del Molise, nei nostri piccoli borghi che rivelano, in quei magici giorni, la loro identità meravigliosa, per stare accanto a preti da rianimare, malati da visitare, sindaci da sostenere, scuole da incontrare con il fascino di lavagne fatte messaggio di speranza: *"tu solo puoi farcela, ma non puoi farcela da solo!"*. Certo, nel rivivere, accanto al profumo, emergono con chiarezza, in circa trent'anni di episcopato, anche tanti errori fatti, scelte sbagliate, iniziative rimaste a metà con intuizioni che non hanno dato frutto!

Eppure, questa rilettura della mia vita di vescovo la vivo sempre **con la gioia del profumo**, specie quando lo stesso crisma profumato l'ho potuto spargere sulle mani di tanti giovani preti, in Calabria e in Molise. Anche i limiti, evidenti, li trasformo allora in grazia e benedizione, come avviene con la faticosa spremitura della buccia del bergamotto che ci regala l'essenza vivacissima. *Tutto è grazia*, come ripete la lettera ai Romani, guida perenne nel duro confronto con il male e con la mafia, dove riemerge lo slogan paolino, riguardante Abramo, riscoperto in questi mesi duri di malattia: *"contra spem, in spem credit"*. **Trasformare** è sempre stato il mio verbo preferito: la notte in giorno, la violenza in amore, la sconfitta in vittoria, i limiti in risorsa, *le ferite di sangue in feritoie di grazia* (come nella storia dell'apostolo Tommaso!). Per riscrivere sulla lavagna: *"Ancora"*, vera parola di speranza, capace di cancellare la parolaccia *"Ormai!"*.

Ecco perché concludo questo mio arazzo, da colori pastello, con la profonda intuizione di **Charles de Foucauld**, che nel 1916, ultimo anno di sua vita, scriveva: *"Dio costruisce sul nulla. È con la sua morte che Gesù ha salvato il mondo; è con il niente degli Apostoli che ha fondato la Chiesa; è con la santità e nel nulla dei mezzi umani che si conquista il cielo e che la fede viene propagata"*.

# «MI RENDERETE TESTIMONIANZA» (GV 15,27)

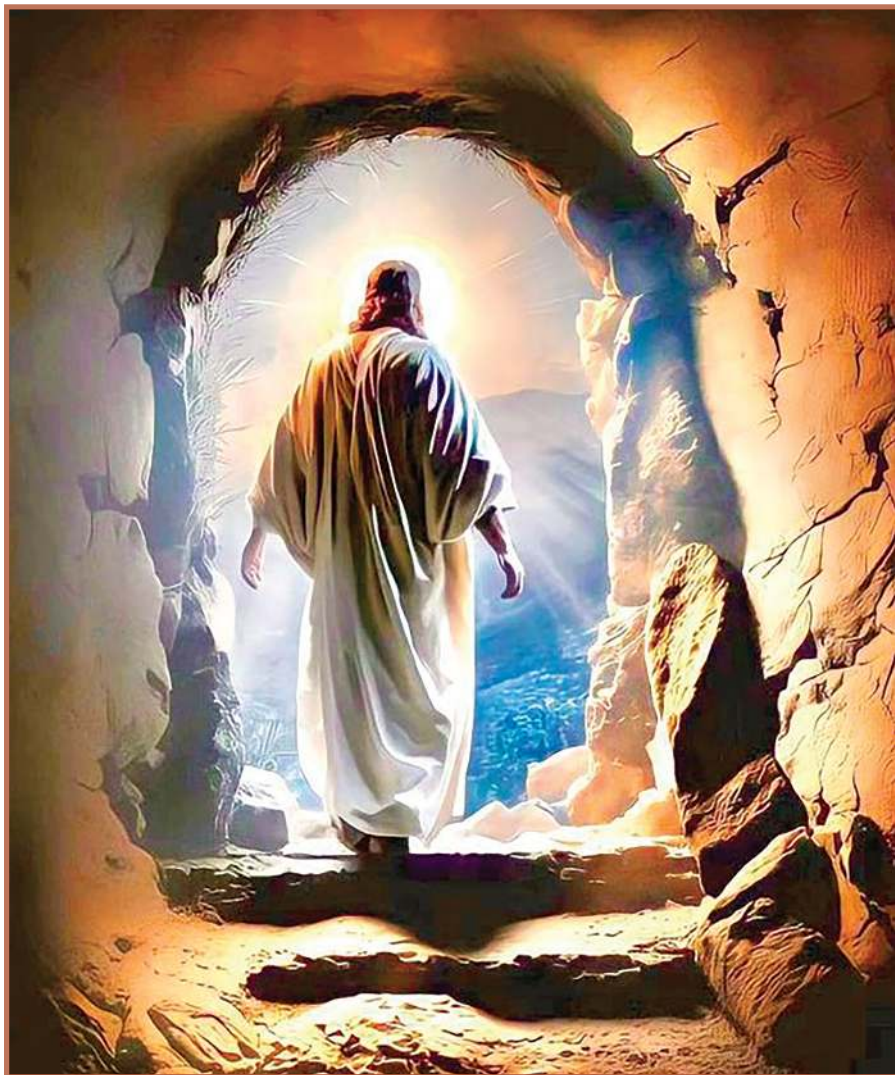
Ylenia Fiorenza

**C'è una sostanziale differenza tra il dare dimostrazione e il dare testimonianza.** La prima ha bisogno di pubblico. La seconda ha bisogno solo di cuore, che sia presente il cuore al cuore stesso. Chi testimonia non ha bisogno di dimostrare. Bensì di donarsi in quello che compie. Chi testimonia avvalorando quanto gli è stato affidato. Chi dimostra, invece, sente mordere al calcagno l'ansia dell'esibizione, è oppresso dall'affanno della prestazione, è schiacciato dall'angoscia dell'ostentazione. E questo perché chi dimostra ha posto al centro l'io. Dare testimonianza è piuttosto dichiarazione incondizionata davanti agli altri dell'amore per Colui che si testimonia con la propria vita. E ancora più semplicemente

rendergli testimonianza significa confermare che è degno di amore. Gesù ci chiama a questo, perché fin dall'inizio come dotazione di partenza, col nostro battesimo, abbiamo il Suo amore. E l'amore consiste in un potere sovrumano, cioè divino, di cui Lui stesso ci ha reso capaci. Da ciò l'intero esistere del cristiano è un atto d'amore incessante. Non siamo più sottomessi! Ma siamo una sintesi della Sua glorificazione.

**La testimonianza evangelica è cifra fondamentale della forza vittoriosa sull'influsso mondano.** È atto di sovranità sulle categorie traviate che alimentano l'apparire, la sindrome del perfezionismo esteriore che porta a porsi le penose domande: *“Come devo mostrarmi? Come devo diventare? Mi accette-*

*ranno?”.* La testimonianza non porta ad abbandonare la propria anima, ma a metterci l'anima, a spargerla come olio di trasfigurazione nella fragile natura umana, nei bui vicoli della storia, dove grondano le ferite di chi non si accetta o peggio non è accettato, di chi è scartato dal grande mostruoso catalogo di un mondo senza volto. Chi testimonia sa che solo davanti a Dio tutto ha consistenza. Quando si è con Lui, le parole, i gesti, il sentire, il capire vengono da soli, sgorgano, senza ostacolo. La fede attraversa la Sorgente e poi, senza fatica, fa giungere la sua musica fino alla soglia del bisogno vitale di farsi preghiera, più che di pregare! La testimonianza è irradiazione della luce ricevuta dallo Spirito di verità che procede dal Padre. Lui è la fonte. Ecco perché rendendogli testimonianza diventiamo annuncio di Pasqua.



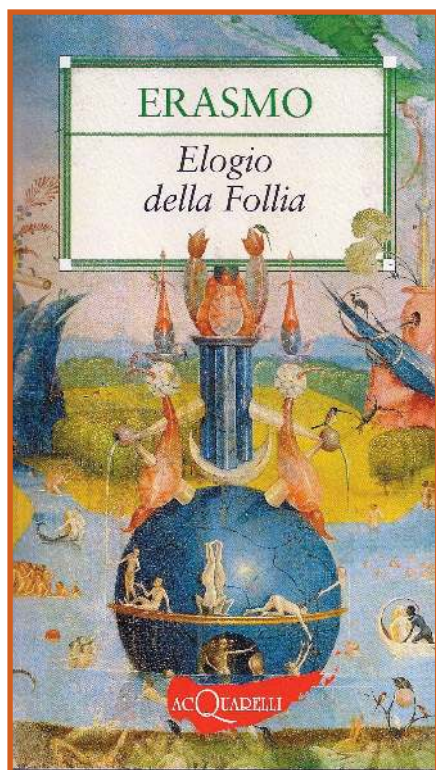
## **Dalla seconda strofa dell'Inno Akathistos alla Resurrezione del Signore:**

*La mente non può comprendere il mistero divino, cioè come la Fonte della vita può risorgere sconfiggendo la morte. Per questo, sperimentando solo con il cuore la gioia della Risurrezione e da essa illuminati, con voce di felicità spirituale Ti cantiamo così:*

*Gesù, Tu che sei entrato  
a porte chiuse,  
vieni nella dimora  
della mia anima.  
Gesù, Tu che hai incontrato  
i discepoli sulla via,  
vieni incontro anche a me  
nel cammino di questa vita.  
Gesù, Tu che hai infiammato  
i cuori dei discepoli  
con le Tue parole,  
infiamma anche  
il mio cuore glaciale.  
Gesù, Tu che Ti sei fatto conoscere  
allo spezzare del pane,  
fatti riconoscere  
nella divina Eucaristia.  
Gesù, Tu che hai promesso  
lo Spirito Santo ai Tuoi discepoli,  
manda anche a me questo  
Spirito Consolatore dal Padre.  
O Gesù risorto,  
fa' risorgere le nostre anime!*

# L'INUTILE FOLLIA

Lettera di Erasmo da Rotterdam ai posteri



**H**o scritto il dialogo *Caronte* durante la guerra tra Francesco I e Carlo V, che devastò l'Europa esattamente cinquecento anni prima di questa che la infesta oggi. Immaginai che il diavolo Alastorre accorresse entusiasta da Caronte per riferirgli che presto tanti uomini sarebbero finiti all'Inferno in quanto coinvolti e uccisi nel conflitto.

Le Furie avevano svolto un buon lavoro. Particolarismi tribali, asfittici nazionalismi, miopi interessi di parte imponevano dappertutto le armi, mentre ogni stato europeo era convinto di essere dalla parte della giustizia. Bisognava dunque sostituire alla vecchia barca una grande trireme per accoglierli tutti! E Caronte riferiva pure che i potenti della terra incoraggiavano questa follia insieme con la stessa Chiesa.

I *Colloqui*, di cui faceva parte questo dialogo, come è noto, furono messi all'indice. Per il semplice fatto che dicevano verità scomode del quotidiano comportamento umano. Banditi dalla Chiesa e dalla società del mio tempo, furono poi apprezzati e spesso citati dai grandi letterati, nel mio e nei secoli successivi.

## BISOGNA UCCIDERE LA GUERRA CON LA PAROLA ANZICHÉ GLI UOMINI CON LA SPADA

Del resto nel mio *Elogio della Follia* avevo dedicato importanti riflessioni su questa che reputo fra le più assurde abitudini del nostro genere.

Analogamente ritengo inaccettabile che altri interpretino le verità, sia religiose che altre, al posto di ciascuno di noi, adottando e usando un linguaggio ignoto ai più.

Di qui i miei continui incitamenti alla traduzione dei testi sacri e a una conseguente libera e autonoma lettura. Affermazione che si conciliava pienamente con l'altra mia battaglia per il *Liberio arbitrio*, cioè il principio che siamo stati creati per scegliere in modo autonomo la via tra il bene e il male.

Considerando tutto questo, dopo avervi ricordato che, come dice Agostino, *bisogna uccidere la guerra con la parola anziché gli uomini con la spada*, e che la parola, ben ragionata e ben detta, è l'unica via che conduce alla pace, vi invito prima di tutto ad esprimere le vostre opinioni, sempre e con coraggio, anche e soprattutto se sono considerate assurde in quanto scomode (come ho fatto io convinto di contribuire al bene).

In secondo luogo vi esorto a richiedere sempre chiarezza e libertà di espressione e a mantenere l'autonomia del giudizio contro il conformismo ipocrita o interessato in varia misura o, peggio, non sostenuto dal ragionamento.

Infine vi incito a non arrendervi di fronte all'apparente ineluttabilità del destino, ma combattere cercando di risolvere i problemi secondo le vostre coscienze.

Vedo infatti una generale resa alla logica degli armamenti imposta da varie parti protagoniste di questa guerra, con sfumature che vanno dalla pretesa di affermare il proprio modello democratico ad ogni costo alla selezione di notizie parzialmente esatte utilizzabili per difendere i propri diritti. Sotto queste argomentazioni speciose c'è comunque una popolazione che soffre. È il trionfo della follia.

*Erasmo è la mente limpida che ha analizzato i mali della sua epoca con sorridente ironia, rispondendo con i suoi modi pacati ma inesorabili alle sollecitazioni astiose ispirate dalla cattiva coscienza dei contemporanei.*

*Ha sempre applicato il principio universale della grande cultura: guardare al proprio tempo collocandosi sul punto di osservazione privilegiato di un superiore distacco.*

*Sfuggire al coinvolgimento del tam tam ripetitivo e acritico consente di mantenere l'esatta proporzione delle cose. Sia nel senso di comprendere pienamente gli eventi sia nel senso di individuare le soluzioni. Nel Cinquecento di Erasmo la voce che impugnava il dibattito in maniera condizionante era quella della Chiesa e del potere monarchico. Nel nostro Duemila la pletorica invadente esasperata attività mediatica si è rafforzata al punto di divenire auto affermativa e auto referenziale e infine prevalentemente allineata e appiattita su una visione apodittica degli eventi e dei problemi.*

*Con tali premesse si rischia di andare avanti per anni subendo solo gli effetti negativi del conflitto, o di allargare lo scontro, o addirittura di incattivarlo all'estremo di cui abbiamo già dato esempi nel passato. Concludo ancora una volta condividendo la tensione alla pace e all'armonia che si respira presso tutti i grandi come Erasmo.*

Roberto Sacchetti

# 22 APRILE GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA: EARTH DAY

Silvana Maglione

## EARTH DAY

Il 22 aprile è il giorno in cui si celebra la **Giornata mondiale della Terra**, quest'anno la 53esima, il cui tema è "Invest in our Planet: investi nel nostro Pianeta". Milioni di persone in tutto il mondo si mobilitano in difesa della Terra. L'**Earth Day** fu istituito nel 1970 negli Stati Uniti sulla spinta di movimenti ambientalisti che affermavano il diritto di tutti di godere di un ambiente salubre, equilibrato e sostenibile, portando all'attenzione della popolazione e della politica la questione ambientale e, dopo poco più di vent'anni, nel 1992, alla **prima conferenza mondiale sul clima di Rio de Janeiro**. Ci si rese conto di quanto l'intervento antropico sulla natura e l'utilizzo di prodotti chimici stessero modificando l'ambiente, con gravi danni anche per la salute umana. Tale massiccio intervento, che non ha pari negli ultimi decenni, effettuato secondo una "**rapidacion**", come papa Francesco lo definisce, ha determinato una profonda trasformazione con conseguenti cambiamenti climatici estremi e diseguaglianze sociali, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti.

## INFORMAZIONE E CONSAPEVOLEZZA

La **consapevolezza e la sensibilità per la salvaguardia della terra**, tenuto conto della limitazione delle risorse naturali e dell'impossibilità della crescita illimitata, già evidenziate dai **fondatori del Club di Roma nel lontano 1972 nel Rapporto sui limiti dello sviluppo**, sono aumentate negli ultimi anni, grazie alla divulgazione di dati scientifici relativi ai rischi ambientali. Si è compresa la necessità dell'adozione di idonee soluzioni per limitarne e prevenirne i rischi. **Evidenti sono gli effetti dei cambiamenti climatici**, imprevedibili a lungo termine, che vanno dall'aumento del livello dei mari e del surriscaldamento delle acque alla scomparsa di alcune specie, alla deforestazione, alle morti per aumento delle temperature e per la siccità, all'inquinamento

*«Ogni volta che distruggiamo la bellezza, ogni volta che sostituiamo qualcosa di artificiale a un tratto naturale della Terra, noi ritardiamo la crescita spirituale dell'essere umano. ... Le nostre origini sono nella Terra. Pertanto la risposta interiore all'universo naturale ha in noi radici profonde e fa parte della nostra umanità...»*

*Rachel Carson, biologa e zoologa statunitense bandiera del movimento ambientalista mondiale*



dell'aria, per indicarne alcuni.

**DATI: IL TEMPO È FINITO**  
Secondo il **Rapporto 2022 dell'Osservatorio di Legambiente Clima-città** (*Il clima è già cambiato, gli impatti di siccità e calore estremo*

*sulle città, i territori e le persone*) si sono verificati 768 casi di allagamento, 387 eventi con danni causati dalle trombe d'aria, 133 eventi per esondazioni fluviali, 43 eventi con danni da mareggiate, 23 casi di danni al patrimonio storico, 279

persone vittime del maltempo dal 2010 al 2022, solo per elencarne alcuni. Inoltre, quasi metà della popolazione mondiale vive in regioni vulnerabili. Dati allarmanti che dovrebbero far focalizzare l'attenzione

sibile fa sì che si consolidi la cultura dello scarto e si diffonda il criterio dell'usa e getta, determinando squilibri i cui effetti sono di tutta evidenza. **Il mondo naturale, sociale, umano è a rischio se si continua**

future, praticando, nel contempo, una sobrietà responsabile, nella considerazione che coloro che hanno contribuito in minor misura al cambiamento climatico ne subiscono maggiormente i danni.



sulla indifferibilità dell'adozione di comportamenti responsabili da parte di tutti (singoli ed istituzioni), con piccole ma preziose azioni quotidiane, *“che hanno un'incidenza diretta ed importante sulla cura per l'ambiente, come evitare l'uso del materiale plastico e di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili”* e via dicendo, secondo quanto papa Francesco ci invita a fare (L.S. 211).

In caso contrario, per dirla con la Carson, *“andrà a finire che l'uomo distruggerà la Terra, in quanto ha perso la capacità di prevedere e prevenire”*. Non meno preoccupante è il Report dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) 2023 che ha individuato *“l'inequivocabile stretto legame tra le emissioni antropogeniche ed il riscaldamento globale”*.

#### LA TERRA BENE COMUNE

La Terra è la casa di tutti gli esseri viventi e, dunque, è interesse di tutti custodirla e conservarla. L'erroneo assunto che **alla tecnologia ed alla scienza** tutto sia pos-



con l'attuale modello di sviluppo e non si riducono i gas serra. È necessario ricercare un altro modo di declinare l'economia ed il progresso, per contrastare quell'*“inequità”* planetaria a cui papa Francesco si riferisce. La ricerca del bene comune è un imperativo categorico che deve orientare un altro stile di vita ed altre scelte individuali e collettive più compatibili con le esigenze di una pace sociale, della giustizia distributiva e della solidarietà, anche verso le generazioni

**CANTICO DELLE CREATURE**  
San Francesco con le parole *“Laudato si', mi Signore per sora nostra Matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba”* evidenzia il rapporto indissolubile tra l'uomo e la terra e tutti i suoi elementi. Le risorse naturali e l'ambiente sono a beneficio di tutti e non proprietà esclusiva dell'uomo. L'aver dimenticato questo principio ha determinato il gemito della terra che oggi soffre e si lamenta. Il cambiamento climatico, che avviene a livello mondiale, aumenta le povertà, modifica le economie, determina i fenomeni, sempre più diffusi, **dei migranti ambientali e delle guerre**. Solo una scelta collettiva di salvaguardia dell'ambiente consentirà una vita armonica nel pianeta. Affinché **la giornata mondiale della Terra, ricorrenza per la sostenibilità ambientale e la salvaguardia del nostro pianeta**, non diventi una sterile celebrazione occorre mobilitare un sempre maggiore numero di persone, a livello mondiale, allocando risorse, attivando strumenti ed azioni quali l'educazione ambientale e la sostenibilità che creeranno un nuovo processo di sviluppo, guida delle generazioni future, creando una nuova cura per l'ambiente.

# I VARI SIGNIFICATI DELLA PACE



Matteo Luigi Napolitano

Una società può attraversare crisi periodiche per molte ragioni. Una di queste è l'imperiosa presenza della guerra, che mette a dura prova i fondamentali valori in cui crediamo. Una delle grandi prove che la civiltà "occidentale" sta subendo in questi ultimi tempi riguarda i valori della democrazia. Ci siamo accorti che essa non è gratis, e non è per sempre. Come tutti gli aspetti della realtà che ci circonda, anche la democrazia si deteriora, se lasciata nella più totale incuria. In un tale contesto dobbiamo inserire i concetti di pace e di guerra. Dal punto di vista valoriale, è chiaro che nessuno può essere favorevole alla guerra, una dimensione che cancella i valori della coesistenza internazionale. Ma considerando la guerra come fenomeno politologico, ci rendiamo conto che essa è ineliminabile, una realtà consustanziale alle società umane. Per cui la vera questione non è mettere fuori legge la guerra (si tentò di farlo anche negli anni Venti, con i

risultati che sappiamo), ma di assicurare la pace dopo ogni guerra. Se consideriamo anche la pace

**«Nessuno può essere favorevole alla guerra, una dimensione che cancella i valori della coesistenza internazionale»**

come fenomeno politologico, ci accorgiamo dei suoi possibili aspetti negativi. La pace non è, semplicemente, silenzio delle armi, indipendentemente dal ripristino della giustizia. Il filosofo Immanuel Kant intitolò il suo celebre saggio *Zum ewigen Frieden. Alla pace perpetua*, era il nome di una locanda frequentata da Kant, che si trovava nei pressi di un cimitero. Con grande senso di humour, Kant scelse questo titolo per il suo libretto del 1795 in cui suggeriva ai suoi contemporanei di sostituire la guerra con il diritto. Che non è il diritto del più forte; perché la pace ottenuta senza giustizia e senza diritto, sem-

plicemente facendo prevalere il diritto del più forte è, appunto, "la pace dei cimiteri". Non a caso, una delle più brillanti e recenti analisi dello scritto di Kant s'intitola *Alla pace del cimitero*: un libro di Marco Duichin, edito dall'Università degli Studi di Firenze. Premesso dunque che tutti desideriamo la pace, la scelta da compiere si restringe a due campi: pace a tutti i costi, o pace con giustizia? È la pace ottenuta a ogni costo, con tutti i mezzi possibili, leciti o illeciti; o è la pace con diritto e giustizia, da garantire quindi impedendo che il prepotente prevalga, e che possa in futuro ripetere i suoi illeciti? Si comprende quindi perché studiosi, accademici e teorici sono in crisi: gli eventi del mondo sconvolgono le loro teorie sulla pace e sulla guerra, perché la realtà è più creativa delle loro analisi. Essi riflettono sulla pace e sulla guerra, per poi trovarsi dinanzi a un'inedita terza categoria: quella dell'«operazione militare speciale». Nessuna teoria, presa in sé, è in grado di impedire la guerra e la conflittualità internazionale. Se si



## METTE A DURA PROVA I FONDAMENTALI VALORI IN CUI CREDIAMO

cerca un antidoto ai conflitti, non lo si troverà di certo nella speculazione accademica. C'è poi qualcosa di nuovo anzi d'antico, in ogni guerra. Vladimir Putin ha scatenato una guerra di distruzione culturale, oltre che una guerra "territoriale".

Ha scatenato una guerra per cancellare una nazione, l'Ucraina, che per lui non è mai esistita, e che non esiste; una guerra per cancellare una memoria storica che era il tessuto connettivo di una giovane società civile, quella ucraina, che da tempo non si riconosceva più nella

**«Vladimir Putin ha scatenato una guerra di distruzione culturale, oltre che una guerra 'territoriale'.**

**Ha scatenato una guerra per cancellare una nazione, l'Ucraina»**

essenziali: a) cessazione delle ostilità; b) separazione territoriale delle forze che si combattono; c) moni-



**«La pace ottenuta senza giustizia e senza diritto, semplicemente facendo prevalere il diritto del più forte, è 'la pace dei cimiteri'»**

nazione russa, se non in una fratellanza di origini.

In un tale contesto, che significato dobbiamo attribuire alle voci su un "cessate il fuoco"? La nozione va inquadrata politologicamente, e non in base agli umanissimi desideri che ispirano i nostri pensieri. Ci sono moltissime ragioni per cui un "cessate il fuoco" può rivelarsi qualcosa di immaginario. Una di queste è la mancanza di volontà delle parti. Nel caso attuale, le due parti sono in posizione asimmetrica: una di esse è l'aggressore, l'altro è l'agredito; una distinzione sancita dalla carta dell'ONU.

Per attuare un "cessate il fuoco", mancano poi quelle condizioni preventive che ogni analista considera

toraggio e supervisione delle prime due condizioni da parte di un soggetto terzo al di sopra delle parti. Si aggiunga a tutto questo che ciascuna delle parti in causa può avere una concezione "sartoriale" del "cessate il fuoco": ossia cucita esclusivamente in base alle proprie esigenze strategiche, piuttosto che finalizzata alla durata della tregua. Bizzarramente, quindi, molto spes-

so il "cessate il fuoco" è uno strumento che si tenta di adattare alla concezione di guerra che ciascuna delle parti ha in mente.

A questo punto, dovremmo chiederci: qual è la concezione di guerra di Putin? Qual è quella degli ucraini? Da ciò dipende la "qualità" di un eventuale "cessate il fuoco", e la sua utilità. Paradossalmente, allo stato attuale delle cose, è più "economico" per ciascuna delle parti esporre il proprio concetto di pace continuando a combattere, che non cercando un "cessate il fuoco" che comporta costi, rischi e responsabilità di ordine tecnico, politico, legale e geografico. E poi, dicevamo, un "cessate il fuoco" comporta l'intromissione seria e condivisa di un ente al di sopra delle parti, che sia in grado di farlo rispettare.

Ci siamo soffermati su questi temi per dare un'idea della loro estrema complessità. Nel 2022, l'*Indice della pace globale*, misurato annualmente dagli addetti ai lavori, è sceso dello 0,3%; è l'undicesimo peggioramento negli ultimi quattordici anni. Nel mondo, 90 Paesi hanno migliorato la loro *performance*; 71 l'hanno peggiorata; uno solo è rimasto stabile. Dal 2008, l'Islanda è il Paese più pacifico del mondo, seguita da Nuova Zelanda, Danimarca ed Austria. L'Afghanistan è il meno pacifico, seguito da Yemen, Siria, Russia e Sud Sudan, Paesi che da quattro anni sono nella "lista nera" dell'instabilità internazionale.

Tutto il mondo oggi è meno pacifico, da quando queste analisi statistiche sono iniziate.

Ma questo quadro instabile è acuito dalle nostre scarse conoscenze e dal diffuso mancato interesse a questi temi.



## SPECIALE PASQUA

# IL GRANDE MISTERO DEL SACERDOZIO DI CRISTO

di Don Davide Picciano

## NELLA CELEBRAZIONE LA CONSACRAZIONE DEGLI OLI SANTI: IL CRISMA, L'OLIO DEI CATECUMENI E L'OLIO DEGLI INFERMI

Il 6 aprile scorso, giovedì santo, il nostro presbiterio diocesano si è riunito attorno all'Arcivescovo per celebrare, insieme con i consacrati e le consacrate e tutto il popolo di Dio, la Santa Messa Crismale, nella Chiesa della Madonna dei Monti a Campobasso. La Messa Crismale, infatti, è una celebrazione nella quale – in modo eminente – si manifesta la comunione di tutta la Chiesa diocesana, dei sacerdoti tra di loro e con il proprio vescovo, e di tutto il popolo di Dio. L'intera celebrazione, a partire dai testi liturgici, mette in evidenza il grande mistero del sacerdozio di Cristo, del quale partecipano, per un verso, tutti i fedeli e, per l'altro, i presbiteri e il Vescovo. Per la fede cristiana, infatti, esiste un unico sacerdozio, il sacerdozio di Cristo, il quale è da un lato sacerdote e mediatore tra Dio e gli uomini, e dall'altro offerta gradita al Padre. Se si parla di sacerdozio cristiano, è solo di questo sacerdozio che si può parlare. Di quest'unico sacerdozio partecipano tutti i fedeli, anche se esistono due modi diversi di parteciparvi. Il sacerdozio di Cristo, infatti, è comunicato ai battezzati nei suoi due aspetti: a tutti i battezzati nella dimensione oblativa dell'offerta di sé, e ai ministri ordinati nella dimensione della mediazione, in quanto «il sacerdozio comune è offerta personale, il ministero pastorale è manifestazione tangibile della mediazione sacerdotale di Cristo» (VANHOYE, *Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote*, 243).

La dimensione sacerdotale, così, da un lato riguarda tutti i fedeli, laici e ordinati, in quanto battezzati in Cristo, e dall'altro costituisce uno degli aspetti del ministero ordinato. Il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, dunque, partecipano dello stesso sacerdozio di Cristo, ma sono anche tra loro differenti. Il primo, quello che riguarda tutti i fedeli, si vive nell'offerta che ciascun battezzato è chiamato a fare di se stesso con la

propria vita. Ognuno, infatti, si unisce a Cristo nell'offerta al Padre: la nostra vita – con le sue gioie e i suoi dolori – è il dono più bello che possiamo fare a Dio, che non aspetta altro che il nostro amore. Nella Messa Crismale, un segno particolare di tutto ciò, è dato dagli Olii Sacri, benedetti e consacrati dal Vescovo durante la celebrazione. L'Olio dei Catecumeni, quello utilizzato durante il Battesimo, rende visibile ciò che proclamiamo nella professione di fede la notte di Pasqua: la rinuncia al male e la disponibilità a rifiutare ogni forma di egoismo (“Rinuncio!”, diciamo per testimoniare questa scelta),

**«Cristo Sacerdote,  
Re e Profeta, presente  
nel nostro mondo, ancora  
oggi, in ogni battezzato  
chiamato a testimoniare  
con la sua vita  
la bellezza del Vangelo»**



## VIVERE LA FESTA CRISTIANA: IL FASCINO DELLA MESSA CRISMALE

per dedicare l'intera nostra vita a Dio e alla Chiesa. Tale dedicazione totale è significata, poi, dall'Olio del Sacro Crisma, con il quale sono segnati tutti i battezzati e tutti i cresimati. Si tratta di un olio che indica la totale consacrazione a Dio, con la quale il battezzato si impegna a vivere secondo il Vangelo e a testimoniare con la sua

vita ("Credo!", rispondiamo alle domande del sacerdote che ci interroga sulla nostra fede). Infine l'Olio degli Infermi, con il quale si rende visibile – per un verso – la particolare cura che Cristo e la sua Chiesa hanno per gli infermi e – dall'altro – l'offerta che fanno di sé coloro che soffrono a causa della malattia.

Il sacerdozio ministeriale, poi, ha una sua particolarità, manifestata da un legame speciale con l'Olio del Sacro Crisma. È lo stesso olio con il quale si segnano i battezzati e i cresimati, ma con esso i sacerdoti ricevono una terza unzione, il giorno della loro Ordinazione. Tale unzione, fatta sulle mani, manifesta quella dimensione del sacerdozio



di Cristo comunicata in modo speciale ai preti: la mediazione, di cui il ministero pastorale dei sacerdoti è manifestazione. Ogni presbitero, infatti, rende presente Cristo Buon Pastore nel ministero che compie: in parrocchia, in ospedale, in carcere, a scuola... in ciascuna di queste realtà il prete è presente per rendere presente Cristo, che attraverso di lui si prende cura di ciascuno, in ogni situazione della vita. In questo senso, quindi, la Santa Messa Crismale è la messa definita dal Messale Romano "Epifania della Chiesa", in quanto in essa si manifesta pienamente Cristo Sacerdote, Re e Profeta, il quale è presente nel nostro mondo, ancora oggi, in ogni battezzato chiamato a testimoniare con la sua vita la bellezza del Vangelo e – in modo particolare – in ogni sacerdote, chiamato ad essere per il mondo intero immagine di Cristo Buon Pastore, che si prende cura di ognuno.

# LA LAVANDA DEI PIEDI PER LA CHIESA DI OGGI

diacono  
Pierluigi Garofalo

## Il gesto nella storia della Chiesa

La Chiesa cattolica ha praticato il rito della lavanda dei piedi in molte occasioni e con variazioni nel corso dei secoli.

Praticato nei monasteri la sera del Giovedì Santo quando giungeva un ospite, come segno di umiltà e di emulazione di Gesù, divenne poi un rito compiuto dal Vescovo, che in occasione di quel giorno santo lavava i piedi prima ai canonici e poi ai poveri.

Successivamente, il rito si trasformò di nuovo: il Vescovo doveva lavare i piedi a tredici poveri.

Cosa è e cosa significa la lavanda dei piedi oggi?

## Il gesto evangelico

Come scrive Giovanni nel Vangelo, Gesù nell'ultima cena si alzò da tavola e, con un gesto inaudito, si mise a lavare i piedi agli Apostoli. Bisogna sottolineare che a quell'epoca si camminava a piedi su strade polverose e fangose, che rendevano i piedi, calzati dai soli sandali, in condizioni pietose a fine giornata. La lavanda dei piedi era una caratteristica dell'ospitalità del mondo antico, ma anche uno dei doveri dello schiavo verso il padrone, della moglie verso il marito, del figlio verso il padre.

## “Vi ho dato l'esempio”

La lavanda dei piedi compiuta da Gesù è una delle grandi lezioni che dà ai suoi discepoli, perché dovranno seguirlo sulla via della generosità totale nel donarsi verso tutti i fratelli. “Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri” (Gv 13,14). La Chiesa vede in questo gesto un simbolo dell'amore di Dio che riassume tutta la vita di Gesù, il quale “non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10, 4-5). La Chiesa è chiamata a perpetuare questo stesso amore come imperativo inequivocabile. “Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me”, dice Gesù a Pietro (Gv 13, 8). E così, se anche noi non



ci laviamo i piedi gli uni gli altri, non avremo parte con Gesù nel suo Regno. È questo il comandamento nuovo “come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli.” (Gv 13, 35)

## “E voi siete mondi, ma non tutti”

Gesù ha lavato i piedi di tutti i discepoli senza esclusione. I piedi di Giovanni, il discepolo amato; i piedi di Pietro, che poco dopo lo avrebbe rinnegato per tre volte, ma al quale avrebbe affidato la Chiesa intera; i piedi di Giuda, che lo avrebbe tradito. E così noi Chiesa di oggi non dobbiamo lavare i piedi solo di chi consideriamo meritevole: “amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro che è nei cieli [...] infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete?” (Mt 5, 44-46)

## “Non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo”

Il gesto del lavare i piedi è rivoluzionario nel mondo di oggi che, come ieri, non smette di essere invece fondato sulla logica umana della competizione.

Quella tra fratelli per dividersi l'eredità; tra compagni di scuola per il “merito”; tra colleghi per il miglior posto di lavoro e per la scalata di carriera; tra le aziende per le quote di mercato; tra nazioni per il potere economico e culturale; tra popoli per le risorse del Pianeta. Oggi la Chiesa, sull'esempio di Gesù, è chiamata ad interpretare questo gesto e, oltre che riviverlo nei riti della Settimana Santa, a renderlo concreto nel mondo. Ecco perché Papa Francesco ha sempre scelto con cura il luogo dove celebrare la messa in Coena Domini e la lavanda dei piedi, ad esempio quest'anno nel carcere minorile di Casal di Marmo, per porre l'attenzione del mondo sui temi dell'accoglienza e del perdono, che sono spesso dei tabù per la società. “Ognuno di noi può scivolare” ha detto il Papa durante l'omelia ai giovani detenuti a cui ha lavato i piedi. L'amore di Dio non lo abbiamo meritato, è Egli che si è offerto. In questo contesto, la lavanda dei piedi, realizzata nel mondo di oggi, diventa un gesto di grande umiltà, di accoglienza e servizio, specialmente verso i più deboli.

# «LA COSA PIÙ BRUTTA AL MONDO È SOFFRIRE DA SOLI!»

padre GianCarlo Bregantini

*Carissimi fratelli e sorelle,*

avrete colto dall'accento di chi ha pregato, la provenienza da una nazione straniera. Oggi è la Romania. Esprime così il grido di tanti fratelli che chiedono a noi di essere accolti ed ospitati. Quel grido va molto ascoltato, con cuore grande, per evitare che si ripetano tragedie come quella di Cutro, fonte di morte e di naufragi. Sarà possibile evitarle, se ciascuno di noi sentirà che questa sosta, nel venerdì santo, davanti al carcere, è una sosta educativa.

**LA STAZIONE DI MARIA CHE CONSOLA SUO FIGLIO GESÙ**

Questo incontro tra Maria con suo Figlio morto, lungo le strade della nostra città, è un segno immenso di vicinanza e solidarietà. È quasi un "corridoio umanitario" di benedizio-

di vita, perché si fa appello alla solidarietà, che ci viene insegnata dalla Madonna, che sta accanto a Gesù: lo guarda con amore, lo accarezza con tenerezza e gli asciuga le lacrime e il sudore, maternamente. Come fa ogni mamma, accanto a suo figlio morente e ferito. Così impariamo la grande lezione di questa processione: **vivere la solidarietà fraterna, in tutta la nostra città, partendo da questo momento di forte spiritualità popolare, come la processione!** Ricordo sempre una domanda che un carcerato nel carcere di Crotona, mi rivolse, d'improvviso: "Cappellano, dimmi, qual è la cosa più brutta del mondo?". Impacciato, feci alcuni esempi di tragedia! Ma quel giovane, ad ogni mio esempio, scrollava la testa, finché, fu lui stesso ad aggiungere: "**La cosa più brutta al mondo è soffrire da soli!**". Ecco, questo è il senso profondo della nostra sosta: far sentire meno

gendomi alla classe politica, oso formulare un augurio preciso: nella prossima competizione elettorale la politica possa esprimere **persone, gruppi e liste in grado di poter asciugare le tante lacrime della gente del Molise!** Mai infatti dobbiamo dimenticare quello che diceva don Lorenzo Milani ai suoi ragazzi, nella Lettera ad una Professoressa: "**Uscire da soli dai problemi è avarizia; ma uscire insieme è politica!**".

Questa logica di sentire *insieme*, di camminare *insieme*, si impara prima di tutto in **famiglia**. Qui si impara a sentire che il tuo problema è anche il mio! Vivremo così il grande proverbio della dottrina sociale della Chiesa: "**il nostro viene prima del mio**". E con la famiglia cresce l'importanza della **scuola**, nell'aspetto educativo, per apprendere non la logica dell'invidia, *ma della emulazione, preoccupandosi non di chi sia il primo, ma di chi per-*



ne, fatta strada di accoglienza e di dialogo. Maria che accoglie Gesù nel mistero della morte, nelle sue braccia, ai piedi della Croce, è il segno di tante mamme che piangono per i loro figli, specie in Ucraina, da entrambe le parti. Tantissimi infatti sono i giovani che muoiono, in questa "inutile strage", che ormai va avanti da oltre un anno, nel cuore della nostra Europa. Questa processione, tanto sentita e seguita, è una lezione

soli i nostri fratelli ristretti, perché ci sia, in ogni luogo, dove c'è una lacrima, qualcuno che la asciuga. Nessuno resti solo! E nessuno lasci soli gli altri, ma ogni fratello e sorella trovi sempre una mano amica, che ascolta, accompagna, consola. Questa prossimità si verifichi soprattutto nella SANITA' IN MOLISE! Chiedo che nessuno resti solo, nell'ambito del percorso ospedaliero, ma trovi risposte, rapide e chiare, per la sua malattia. E, rivol-

*metta all'altro di esserlo!*

*Maria, tu che ci accompagni lungo le nostre strade mentre segui il Figlio tuo Gesù morto, benedici il Carcere, le nostre famiglie, la nostra bella città di Campobasso, i luoghi del terremoto in Siria e Turchia, la vita politica, i nostri ospedali e le nostre case di riposo. Dona una carezza a chi è senza fissa dimora e chi soffre, in tutta la diocesi; stendi la tua materna intercessione sul Molise e su tutto il mondo. Amen.*

## LA FESTIVITÀ DEL SANTO PATRONO DI CAMPOBASSO

# È SAN GIORGIO CHE CI DIFENDE E CI SALVA

Michele D'Alessandro

Il Palazzo di città del capoluogo regionale è una costruzione dell'architetto Gherardo Rege, realizzata tra il 1874-76 nell'area anticamente occupata dal Convento dei Celestini con la Chiesa della Libera. La sede del Municipio è detta anche Palazzo San Giorgio, perché il Santo Martire e S. Michele Arcangelo, sono i Patroni della Città. La protezione di S. Michele si spiega con la vicinanza del Gargano in cui trovasi la Grotta dell'apparizione e dove accorrono moltissimi molisani. La coabitazione è durata per un periodo più o meno lungo, fino a quando Campobasso non è stata

*«La preghiera la chiave di lettura di questo periodo di estreme difficoltà in cui ci troviamo tutti. Dobbiamo attivarci affinché il Drago non uccida più e il bene trionfi sempre sul male»*

a datare gli avvenimenti. È molto più attendibile, e più semplice, affermare, invece, che il culto di San Giorgio possa essere stato introdotto nelle contrade del capoluogo da quando gli Slavi vi posero piede, essendo risaputo S. Giorgio essere l'universale protettore di tutta la gente slava. Verso il 700, Alezeco fu il gastaldo di Bojano e dalla sua discendenza doveva sorgere in seguito la contea di Molise, ci ricorda

Nel tredicesimo secolo, racconta la tradizione, i paesi limitrofi coalizzati assediaron Campobasso per distruggerla e il popolo non potendo resistere a tanto urto si raccolse in preghiera nelle varie chiese invocando soprattutto S. Giorgio. All'improvviso le campane iniziarono a suonare, si udì un cupo fragore di armi e alla testa di un esercito schierato in combattimento apparve un giovane guerriero. I nemici



affidata esclusivamente a San Giorgio. Una leggenda non si sa quando sorta narra S. Giorgio essere stato proclamato protettore della città, infatti, dopo una Apparizione del Santo guerriero, durante un terribile assedio, per la cui intercessione ne rimase liberata. Quale assedio? E quando? È questa una versione che non ha avuto molti proseliti, anche e soprattutto perché non si è riusciti

padre Edoardo Di Iorio, frate cappuccino amante della storia e delle tradizioni locali.

Ecco la leggenda: "Mentre la città era travagliata da guerre civili, miracolosamente apparve S. Giorgio, a capo di gran numero di guerrieri e mise in fuga i nemici che volevano assediare. Le campane suonarono da sole: allora i cittadini lo nominarono protettore della città".

terrorizzati fuggirono mentre la popolazione riconobbe il prodigio e gridò: "E' S. Giorgio che ci difende e ci salva!". Un ulteriore intervento miracoloso e protettivo lo si ebbe il 9 di ottobre del 1634 allorquando una terribile tempesta si abbatté su Campobasso: grazie alla intercessione del Santo la città fu salva. Ventidue anni dopo, nel 1656, una micidiale peste colpì tutto il terri-

## «IL SOSTEGNO DELLA FEDE PUÒ AIUTARE A SUPERARE LE DIFFICOLTÀ»

torio e la città si rivolse con preghiere e invocazioni nuovamente al Santo, che accolse le grida di aiuto e fece porre fine miracolosa-

consegnarla a tutti i fedeli, campobassani e non. Il Vescovo in carica, GianCarlo Bregantini, unitamente al parroco della Chiesa di

La ricorrenza, prettamente di natura religiosa, andrebbe accompagnata, per renderla più visibile e appetibile, anche da manifestazioni e iniziative collaterali che, però, non trovano quasi mai considerazione e rispondenza.

La festività patronale, quindi, al di là dell'impegno concreto del parroco della Chiesa di S.Leonardo nel cui ambito rientra la Chiesa di S.Giorgio, l'attivissimo don Luigi Di Nardo, e del Vescovo, GianCarlo Bregantini, pare non trovare ulteriori ammiratori capaci di imprimere una spinta propulsiva in grado di farle effettuare un salto di qualità. L'edizione di quest'anno, se vogliamo, incarna alla perfezione il ruolo di S. Giorgio guerriero, al quale dobbiamo rivolgere tutti i nostri sguardi e le nostre richieste, affinché possa aiutarci ad uscire da un tremendo periodo di pandemia, da una guerra senza senso che non promette nulla di buono all'orizzonte e da spicchi di paure determinate da scosse di terremoto che coinvolgono la nostra realtà cittadina.

“Il drago rappresenta tutte queste cose e la lancia è il rosario con cui bisogna combatterle”, è il messaggio di attualità del Vescovo Bregantini, della lotta del Santo contro il drago, in questi tempi difficilissimi che viviamo. “Il sostegno della fede può aiutare a superare difficoltà e aspetti che altrimenti apparirebbero insormontabili”. È quindi la preghiera la chiave di lettura di questo periodo di estreme difficoltà in cui ci troviamo tutti.

Dobbiamo attivarci affinché il Drago non uccida più e il bene trionfi sempre sul male.



mente al tremendo mostro della peste. Sei anni dopo, nel 1661, su richiesta della quasi totalità dei cittadini campobassani, il Vescovo di Bojano proclamò ufficialmente S. Giorgio patrono della città con una bolla del 16 aprile, che si conserva nell'archivio della Cattedrale.

Ho voluto ricordare e ripercorrere un po' le soste che hanno portato a considerare S. Giorgio il Santo patrono del capoluogo del Molise in quanto, è notorio a tutti, come accennato all'inizio, il Santo ancora oggi stenta ad essere considerato il vero “salvatore” della città ed essere profondamente amato come si dovrebbe, se non altro per senso di riconoscenza e gratitudine. In ogni angolo del mondo il Santo patrono viene adorato e venerato, qui da noi, invece, si registra ancora un po' di freddezza, anche se le spinte in direzione opposta si segnalano con profonda determinazione. Basti pensare alle difficoltà incontrate dalla statua del Santo ad essere degnamente collocata in città, per essere visibile a tutti.

Ci sono voluti parecchi spostamenti e diverse indicazioni per una sistemazione adeguata: dapprima la Cattedrale, poi all'ingresso del palazzo di città, infine l'attuale collocazione nella piazza antistante il Comune, all'aperto, voluta dall'amministrazione comunale guidata dal compianto Gino Di Bartolomeo. Monsignor Di Filippo, arcivescovo di Campobasso-Bojano dal 1989 al 1998, è stato un pastore convinto e frenetico nel voler ricercare un sito capace di contenere la Statua per

San Leonardo alle cui cure è affidata anche la Chiesa di S. Giorgio, don Luigi Di Nardo, ripetutamente si è speso per far entrare nei cuori dei campobassani l'importante figura del guerriero S. Giorgio che è anche patrono di altri centri molisani, tra cui Petrella Tifernina e Mirabello Sannitico. Insomma, la giornata del 23 aprile, riservata alla festività del Santo, non sempre viene rispettata come si deve, anche se la processione, che si snoda lungo le strade cittadine, dopo aver attraversato il centro storico ove si trova la Chiesa dedicata al Santo, anno dopo anno, grazie in maniera particolare a monsignor Bregantini, profondo estimatore della figura di S. Giorgio, che “trasforma il male in bene”, conquista sempre più seguaci.



## CERCA IL TUO ORIZZONTE. RIALZARSI E RIPARTIRE OGGI.

*«Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città.  
Ti imploriamo Dio, non lasciarci in balia della tempesta».*

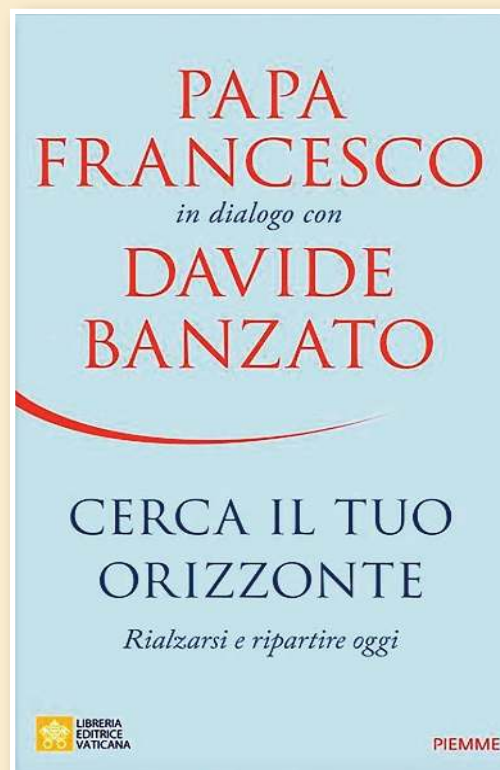
*Momento di preghiera di papa Francesco  
in tempo di epidemia 27Marzo 2020*

Il testo **"Cerca il tuo orizzonte"** nasce dall'incontro-intervista tra Davide Branzato e Papa Francesco. Incontrare un papa, racconta l'autore, è sempre un evento straordinario... per chiunque. Per chi crede ancora di più visto che il papa è il successore di Pietro, la massima autorità religiosa nella Chiesa cattolica, il Vicario di Cristo.

Ma Francesco, dice Branzato, che certamente è il Papa, con le sue caratteristiche umane (e cioè la sua sponaneità, la simpatia, l'umorismo uniti ad una sapienza unica mascherata dalla semplicità), ti fa sentire davvero persona mentre gli parli, ti fa sentire alla pari con lui come se davanti avessi solo il tuo papà che ti vuole bene per quello che sei, senza se e senza ma e che risponde con attenzione alle tue domande. Così il dialogo sorge e si sviluppa con semplicità e, argomenti profondi, ricevono risposte fondamentali senza quasi che l'intervistatore e il lettore se ne accorgano.

Ne nasce una riflessione illuminante tra un sacerdote dal vissuto spesso rischioso e un papa dalla grande saggezza e soprattutto dalla sconfinata umanità...

Una riflessione illuminante per tutti su temi esistenziali attuali e di grande respiro come la solitudine, l'indifferenza, la crisi nella fede, la paura, la ricerca della pace del cuore, la povertà.



## SIMONETTA TASSINARI: DONNA FORTUNA E I SUOI AMORI

Questo mese, come lettura amena, propongo il libro **"Donna Fortuna e i suoi amori"** presentato, dall'illustre professore di archeologia cristiana Marcello Rotili nell'ambito dei titoli concorrenti al Premio Strega, e scritto dalla nostra concittadina Simonetta Tassinari.

Fortuna Cavina, la protagonista, è una giovane donna che la prematura scomparsa del marito costringe a cadere ancor di più nel pozzo di emarginazione e povertà a cui già era stata condannata dall'umile origine e dalle scelte politiche dei familiari. La storia si svolge tra la Romagna scossa dai moti anarchici del 1914 e la campagna romana negli anni in cui il regime fascista è impegnato nel recupero, nella esaltazione della romanità e nel tentativo di costruire una nuova identità dell'Italia e degli italiani. Fortuna, guardata con sospetto dagli abitanti di Ponterotto, paese dove ha vissuto con il marito, anarchico dichiarato, prima della sua cruenta e precoce scomparsa, sorretta solo dal caritatevole parroco del luogo, cerca con determinazione per sé e per il suo bambino la stabilità economica ed affettiva che le è sempre mancata. A prescindere dalla scelta politica lei cerca un futuro sereno da garantire al figlio e accetta per questo di sposare il boscaiolo Giuseppe Guidi trasferendosi con lui a Nemi dove l'uomo impianta una piccola falegnameria.

In questo contesto diventa, in qualche modo, protagonista nel recupero delle navi fatte costruire da Caligola e fatte affondare da Claudio nel lago di Nemi. L'autrice, facendo sfoggio di una capacità narrativa serrata e coinvolgente, fluida ed elegante, riesce ad intrecciare la tormentata vicenda dell'avvenente protagonista, figlia e sorella di poverissimi contadini anarchici della bassa padana, con la storia della costruzione delle grandiose navi di Nemi voluta dal megalomane Caligola, con la storia del loro affondamento, voluto da Claudio, quale forma di "dannatio memoriae" del suo predecessore...e ancora con le vicende del loro impegnativo recupero archeologico dalle acque del lago sui colli albani.



## IL BIFRONTE

Che strano uomo quel signore Giano,  
lo vidi al parco e mi sembrava strano;  
chi più di lui doveva essere unito?  
Invece aveva un capo, due facce  
e pensieri più di dieci dita.

Lo guardai bene ed era corruciato  
per guerre che - mi dissero - lontane;  
si discuteva a Roma e intanto in Spagna  
si rubava, si uccideva, si applaudiva,  
quasi fosse l'albero della cuccagnal

Uomo bifronte, che ne sai tu della vita?  
Te ne stai nel parco, così a fantasiare  
le menti colte di qualche pensionato  
che parla e pensa e quando son scoccate  
le ore corre (tanto per dire) al lieto pasto.

La vita - come il mulo porta il basto -  
è pesante per chi lavora e mangia guasto  
quel cibo preparato nella gammella;  
no, non sono le serali caramelle che  
porta al bimbo suo le stanche sere:

mangia un boccone  
ed è pieno di pensieri,  
per un domani pesante come un grumo;  
il cervello è occupato non dall' Amore  
come vorrebbe il cuore  
ma dal dolore senza speranze  
di menti stolte, che causano doglianze.



# L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI MARK E MICHELE PIO

Mariarosaria Di Renzo

«**A**prite le porte a Cristo! Non abbiate paura. Spalancate il vostro cuore all'amore di Dio». Con queste parole si è aperta la celebrazione della messa per la consecrazione sacerdotale di fra Michele Pio e padre Mark, entrambi appartenenti all'associazione "Fratelli di Maria Stella dell'Evangelizzazione" del santuario di santa Maria della Libera a Cercemaggiore (CB). Una cerimonia sobria, ma molto suggestiva. L'arcivescovo Bregantini

gina deve far comprendere la potenza di Dio, che ci libera dalle tenebre del male e dalla paura. Lui, che è luce del mondo, illumina il nostro cammino e ci dà la forza per superare tutte le difficoltà.

**FRA MICHELE PIO**

Linus Bam, questo il suo nome di battesimo, è un giovane nigeriano di 38 anni, che vive in Italia da circa 10 anni. I primi 5 anni li ha vissuti nella casa dello studente a Paduli (BN), poi a Cercemaggiore, nel convento di santa Maria della Libera.

*«Questa bella pagina deve far comprendere la potenza di Dio, che ci libera dalle tenebre del male e dalla paura»*

forte la vocazione sacerdotale e ha deciso di venire in Italia per studiare teologia. Al seminario di Benevento ha conseguito il baccalaureato con lode. Nel suo cammino gli sono stati vicini la madre, (all'inizio poco convinta della scelta del figlio), pa-



ha ringraziato della presenza i numerosi preti e diaconi, oltre alle suore, gli amici venuti da lontano e il popolo della cittadina molisana. Nell'omelia il prelado ha ripreso le parole del Vangelo di Giovanni, in cui si parla del cieco dalla nascita che vede nuovamente dopo l'intervento di Gesù. Questa bella pa-

Fin da bambino pregava e recitava il Santo Rosario con sua madre, donna molto religiosa. Nel paese d'origine faceva parte della comunità dei "legionari di Maria", ogni domenica andava con gli altri del gruppo a visitare ammalati e poveri. Questo modus operandi lo ha spinto alla vita spirituale, ha sentito

dre Giovanni della comunità del Preziosissimo Sangue di Benevento e mons Bregantini, che egli considera come un padre, oltre che un validissimo insegnante.

**LE ATTIVITÀ**

Già durante il diaconato, ha creato un gruppo social su Meet, "Gruppo

**«La chiesa e il mondo hanno bisogno di figure carismatiche ed empatiche che portino speranza, pace, amore, solidarietà, vicinanza in un mondo ormai troppo imbarbarito e contaminato dal relativismo»**

recita del Rosario. Nel pomeriggio alle 15 si recita la coroncina della Misericordia, alle 18 i vesperi e la celebrazione della santa messa. Padre Antonio vorrebbe che ci fosse l'Adorazione perpetua, ma il



del Santo Rosario”, di cui fanno parte diverse famiglie, persone sole e ammalate. Con loro fra Michele Pio recita il Rosario e spiega passi della Bibbia. Da quasi due anni questa attività prosegue con l'ausilio del computer, ma si sono anche incontrati e conosciuti, sia a Campobasso che a Pompei, nel santuario della Vergine Maria del Santo Rosario. L'obiettivo principale di fra Michele Pio è raggiungere tante famiglie e giovani. Le prime perché sono il punto di riferimento nella vita. I giovani perché sono ancora molto distanti dalla chiesa, attratti dall'effimero e dalle cose vane. Lui vuole avvicinarli alla preghiera, perché è attraverso di essa che l'uomo trova speranza, rifugio, pace.

#### **PADRE MARK**

Anche padre Mark viene dalla Nigeria e ha 28 anni. Vive in Italia da quasi tredici anni, negli ultimi tre ha dimorato a Castelpetroso (IS). Da bambino svolgeva il compito di chierichetto nella parrocchia del suo paese e ha sentito subito il desiderio di avvicinarsi a Gesù. Ha conseguito gli studi teologici a Be-

nevento supportato e guidato dai genitori, dal suo padre spirituale e dai suoi formatori e superiori. È stato accolto molto bene dai frati del santuario di Cercemaggiore e ha imparato tanto da loro.

Ora lui è insieme a fra Gabriele a Indiprete, frazione di Castelpetroso e vorrebbe, col suo operato di sacerdote, rendersi utile e prestare aiuto e sostegno alle famiglie, specialmente quelle bisognose di affetto e solidarietà.

#### **PADRE ANTONIO SARACENO**

Padre Antonio è un prete che opera nel santuario di santa Maria della Libera, ha conosciuto e condiviso l'amicizia e la formazione di fra Michele Pio e padre Mark.

Anche lui fa parte dell'associazione “Maria Stella dell'Evangelizzazione”. Sono dodici, sette dei quali dimorano nel santuario. Due sono novizi, due sacerdoti, un frate, due in attesa di essere ordinati diaconi.

Padre Antonio mi ha spiegato che la loro giornata si svolge all'insegna della preghiera, che inizia all'alba: la sveglia alle 5.30, alle 6.00 iniziano le lodi, seguono le meditazioni e la

santuario è un po' distante dal paese e molta gente ha difficoltà a raggiungere il posto. Loro e una decina di persone riescono a fare l'adorazione continuata.

Tra le attività che svolgono vi è il governo degli animali, principalmente conigli e galline, oltre il lavoro di un orto. Così ottengono carne, uova e verdure come cibo per la tavola quotidiana. Cercano, con non poche difficoltà, di organizzare cenacoli nelle abitazioni. È sicuramente un modo per creare aggregazione tra persone, nello spirito della sinodalità fortemente voluto da papa Francesco e più volte sollecitato dall'arcivescovo Bregantini. I due novelli presbiteri portano una ventata di gioia nella diocesi molisana, nell'ottica della preghiera di don Abdo, parroco di Cercemaggiore, che nel suo saluto alla comunità chiede di pregare tutti per aumentare le vocazioni. La chiesa e il mondo hanno bisogno di figure carismatiche ed empatiche che portino speranza, pace, amore, solidarietà, vicinanza in un mondo ormai troppo imbarbarito e contaminato dal relativismo.

## IL CHICCO DI GRANO CHE MUORE E DÀ FRUTTO

Mariarosaria Di Renzo

«**C**'è qualcosa di più forte della morte ed è la presenza degli assenti nella memoria dei vivi». Con queste parole della scrittrice e fotografa Valerie Perrin, ricordiamo la figura di padre Caris Kombembo, che ci ha lasciati prematuramente.

Il sacerdote faceva parte dell'associazione "Maria Stella dell'Evangelizzazione" e viveva a Cercemaggiore, nel santuario di Santa Maria della Libera. Il suo funerale, celebrato dal vescovo Bregantini, ha visto la presenza di numerosi fedeli. Le parole dell'omelia del pastore sono state di grande illuminazione. Egli stesso ha tanto imparato dalla saggezza di questo giovane sacerdote.

Lo interpellava spesso perché ammirato dalle sue idee e consigli.

Nell'omelia il presule paragona padre Caris al "chicco di grano, caduto in terra, che se muore porta molto frutto". Un passo significativo del Vangelo, che ci fa capire che la vita non termina sulla terra, ma continua più feconda in cielo.

La malattia di padre Caris e la sua sofferenza devono rafforzare la nostra fede e la sua scomparsa deve essere per tutti noi esempio e convinzione che bisogna vivere una vita terrena all'insegna dell'umiltà e dell'amore per il prossimo.



### «IN CRISTO RISORTO, LA NOSTRA FEDE E LA NOSTRA SPERANZA SONO FISSE IN DIO»

Carissimi fratelli e sorelle, cari sacerdoti e cari confratelli dell'Associazione "Maria Stella dell'Evangelizzazione", egregi parrochiani di Cercemaggiore con il parroco p. Abdo, egregia Autorità, reverende suore, seminaristi, amici e giovani tutti. Grazie della vostra generosa presenza ai piedi di Maria, Madonna della Libera, cuore spirituale di questa bella terra di Cercemaggiore: a tutti un saluto affettuoso e deferente.

Ci riunisce la forza della nostra fede, nell'affidare a Dio, tramite Maria, l'anima bella del nostro sacerdote p. Caris Kombembo, che il Signore ha chiamato a sé, dall'Ospedale di Larino, la vigilia della Festa delle Palme, sabato 1° aprile 2023. "IN CRISTO RISORTO, LA NOSTRA FEDE E LA NOSTRA SPERANZA SONO FISSE IN DIO" è la frase che la nostra diocesi ha scelto come augurio in questa santa Pasqua. Diventa attualissima ora in questa liturgia nel saluto a p. Caris, che facciamo con tanta commozione e speranza.

#### LE ULTIME ORE DIVITA PASSATE CON LUI

Benedico il Signore perché mi ha concesso la grazia di poter passare con p. Caris le ultime ore della sua vita, nella mattinata di sabato scorso. Il medico che segue la struttura, il dott. Mariano Flocco mi aveva preavvertito: "è gravissimo! Temo per lui!". Così mi precipitai accompagnato dal novizio Vincenzo come autista. Giunto a Larino, fui accompagnato nella stanza di p. Caris.

Fu un incontro meraviglioso e commovente. Ho così potuto raccogliere le ultime sue parole e la sua benedizione dolcissima. Soprattutto ho potuto pregare con lui. Mi chiese espressamente di recitare l'Ave Maria, memore della sua devozione mariana e della figura dolcissima di sua mamma, lontana, che tanto lo adorava e che lui tanto amava. Ha poi benedetto tutta l'Associazione di cui era il responsabile diretto, potremmo dire il "padre generale". Soprattutto mi ha detto di portare la sua benedizione ai due preti novelli, don Michele Pio e don Mark, ordinato solo

pochi giorni fa, sabato 18 marzo, vigilia di san Giuseppe! Era molto attento al cammino dei giovani, che si affacciavano a questa famiglia religiosa. Li sentiva vicini, uniti a lui e li voleva uniti tra di loro! E questa Associazione, moltissimo è stata vicino a lui, in conforto spirituale, vicendevole, all'Ospedale di Campobasso, al Cardarelli, presso l'Hospice di Larino, accolto da tutti, con particolare attenzione dal Primario, il dottor Flocco. Grazie esprimiamo perciò a tutti coloro che hanno avuto attenzione a padre Caris, nella sua lunga e dolorosa malattia.

Con un grazie tutto particolare alle SUORE di Cercemaggiore, le sorelle dell'Istituto Mater Orphanorum, che lo hanno avuto come ospite, assistito con premura per lunghe settimane. Grazie!

Anche nel mio cuore è passata la visita del Signore, in quasi due mesi di ospedale. Perciò, possiamo ora benedire il Signore perché sempre ci sostiene, ci apre nuovi orizzonti di luce. Il giovedì santo, alla Chiesa dei monti, ai piedi di Maria, consa-

creremo l'olio degli infermi; insieme a quello del Crisma e dei catecumeni. Chiederemo il dono della consolazione perché ogni sofferenza sia confortata da una comunità che si fa prossima e vicina, per chiedere a Dio "il sostegno nell'infermità, la consolazione nella prova e l'alimento della speranza". Siamo certi che le preghiere, che quella mattina abbiamo elevato a Dio, come vescovo e prete, arriveranno al cielo e saranno ascoltate dalla mano di Dio dalla tenerezza di Maria, Madonna della libera, che ci guarda ora con i suoi grandi occhi!

#### LA STORIA DI PADRE CARIS

Nativo del Congo, dove è venuto alla luce 46 anni fa nel 1977, ha coltivato fin da giovane una grande apertura al mistero di Dio, incontrato ed approfondito poi nell'esperienza di Loppiano, presso i Focolarini, dove ha maturato la sua vocazione religiosa e sacerdotale. Qui ha poi incontrato padre Bernardo e padre Benedetto, che gli hanno consigliato di vivere l'esperienza dell'associazione "Maria Stella dell'Evangelizzazione", dove è stato subito ben accolto e accompagnato, fino a diventare Responsabile generale. Buona la sua formazione, in Congo, innestata in un carattere "mite, umile, garbato, affettuoso e attento". Era un prete saggio! Per questo, era apprezzato e amato da tutti! I suoi consigli erano spesso decisivi. Di certo, continuerà ad assisterci! Ne abbiamo tanto bisogno, come diocesi e come Associazione.



#### E DOPO?

La sua morte in giovane età, a 46 anni, ci richiede di guardare avanti, oltre questo lutto! E' veramente come "il chicco di grano, caduto in terra, che se muore (e solo se muore, come ci dice questa settimana!) porta molto frutto. Genera una spiga di fecondità e di grazia. In benedizione e luce! Del resto, p. Caris era veramente arrivato alla consumazione fisica! Un chicco di grano mangiato! Il tumore lo aveva reso magrissimo! Si percepiva la stessa sensazione di speranza, però, che aveva accompagnato, nello stesso luogo dell'Hospice, la storia edificante di don Giovanni Diodati, nel suo morire, per una malattia simile, sempre in quel luogo. Ancora oggi, quella sua esperienza, maturata attorno all'Eucarestia, ci rinnova la fecondità del chicco di grano che cade e, morendo, dona vita, ancora più grande ed ancora più durevole.

La stessa cosa, ne siamo certi, sarà per padre Caris. I suoi confratelli più giovani ne continueranno lo stile e l'opera! La sua morte rafforza, oggi, la struttura dell'Associazione! La renderà ancor più feconda di bene! Così questo funerale ci chiede di entrare in pienezza nella benedizione del sangue di Cristo. Permettete infine un ultimo ricordo diretto, frutto della fede di questo giovane prete. A lui ho presentato il tema della passione, cuore di questa settimana. Alle mie parole ebbe un guizzo di luce nei suoi occhi addolorati. Viveva proprio quello che Gesù ha vissuto! Mi è stato così di grande insegnamento. Ha offerto se stesso, come esorta la lettera agli ebrei.

#### CARO P. CARIS, TI AFFIDIAMO AL SIGNORE

Per questo concludo con un tratto del bellissimo documento di papa Francesco, anch'egli segnato dall'ospedale in questi giorni. Il documento "Desiderio desideravi" al numero 60 dice: "il presbitero non può narrare al Padre l'ultima cena senza esserne partecipe. Non può dire: "prendete e mangiate tutti, questo è il mio Corpo, offerto per voi in sacrificio" e non vivere lo stesso desiderio di offrire il proprio corpo, la propria vita per il popolo a lui affidata". E' proprio ciò che ho visto compiersi in quegli ultimi decisivi momenti dell'esistenza di p. Caris. E' stato per me e per noi tutti la realizzazione di Cristo vittima, offerta in sacrificio, come sempre scriveva fra Immacolato nel suo letto di dolore. Così è morto p. Caris, così è morto fra Immacolato. Amen. Deo gratias.

tuo carissimo  
p. GianCarlo, Vescovo



## EDUCAZIONE AL PRESENTE E PROIEZIONE VERSO IL FUTURO



Rosalba Iacobucci

### L'ALBERO SI RICONOSCE DAI FRUTTI

Da vecchia docente appassionata di scuola e di cittadinanza attiva, nel pomeriggio del 27 gennaio u.s. mi sono ritrovata nella sede della Scuola Lombardo Radice di Bojano per un Convegno Scolastico sulla *Giornata Mondiale della Memoria*. Dettagliato il tema: *Dalla microstoria alla macrostoria. Gli ebrei internati in Molise ed oltre il Molise* e allargato il patrocinio: al comune di Bojano, all'ANPI Molise e all'E.I. P. (sezione italiana di una organizzazione mondiale che attraverso l'Ecole (scuola) educa alla pace). Nelle due ore di svolgimento, lo stupore e l'apprendimento andarono di pari passo. Attiva la partecipazione degli studenti già dall'apertura con la canzone di F. Guccini "Auschwitz" cantata da una studentessa accompagnata alla chitarra da uno studente. E che dire della straordinaria iniziativa online (i miracoli del web) del Remember Wall (il muro del ricordo virtuale) gestita da una studentessa del secondo anno?

In connessione con la Scuola Internazionale di studi sull'Olocausto dello Yad Vashem (il memoriale delle vittime ebrei di Gerusalemme), ci ha raccontato la storia di una fra le sei milioni di persone uccise dai nazisti mostrandoci il volto e dicendoci il nome. Grande l'emozione: mi sentii catapultata all'entrata di questo Museo che alcuni anni fa ho visitato a Gerusalemme. Rividi il triste mosaico di quella enorme cupola di volti, volti di bambini... quanti, di giovani, di adulti, *ognuno dei quali con il monumento delle sue fattezze e del suo nome (Yad Vashem in ebraico)*, che ci richiama drammaticamente al dovere della memoria affinché simili genocidi non si ripetano più. Poi l'intervento centrale del prof. Fabrizio Nocera, ricercatore Unimol, "Sugli Ebrei internati in Molise ed oltre il Molise". Un lavoro enorme, una appassionata ricostruzione di tutti i luoghi di internamento molisani; grazie a lui e alla sua insistenza identificati e commemorati con targhe ricordo (Agnone, Isernia, Bojano, Casacalenda e Vinchiaturio). A Bojano vennero imprigionati 58 zingari trasferiti ad Agnone a causa

delle condizioni antigiene dei locali e del cibo scadente e scarso. Il tutto nell'indifferenza generale della comunità. Il prof. Nocera ci ha confidato che è stato un lavoro lungo e faticoso; spesso lo ha portato a sacrificare anche il rapporto con il figlio piccolo. In compenso, siamo certi che crescendo ringrazierà il padre per un monito così incisivo e duraturo che continuerà a dare alla sua generazione e quelle future affinché simili orrori non si ripetano più. Altresì siamo sicuri che lo hanno ringraziato i numerosi studenti presenti per una ricostruzione storica così circostanziata: inedita e triste microstoria locale che li avrà aiutati, nel *Giorno della Memoria*, a comprendere maggiormente l'oscura e smisurata portata della corrispondente macrostoria. A distanza di un mese, il 23 febbraio, un altro evento. Questa volta in orario scolastico, organizzato dall'associazione Culturale Calliope: "Radio Love, la Storia della Radio dalla sua Nascita ai Giorni Nostri". Non solo professori, ma giornalisti, attori, cantanti, musicisti entrano a scuola. Ancora il 25 mar-

zo, in ricorrenza dell'Evento Mondiale *L'Ora della Terra* promosso dal WWF, un ulteriore "Convegno Scolastico sulla tutela e valorizzazione ambientale".

#### IISS "G. LOMBARDO RADICE": LA SCUOLA SUPERIORE DEI CONVEGNI

Convegno scolastico ma aperto a tutti nel Palazzo Colagrosso di Bojano. Apre i lavori il prof. Fatica, docente della scuola e presidente WWF Molise.

Compiendo il gesto simbolico di spegnere per un'ora (appunto l'Ora della Terra) la luce, finalizzato alla sfida del cambiamento climatico, ci proietta un documentario sui parchi. Molto provocatorio per le nostre Aree Interne del "Parco Matese". Progetto già approvato e, per retrive convenienze campanilistiche, mai decollato nella nostra area riconosciuta, fra l'altro, pilota. "Area Pilota" che non pilota lo sviluppo turistico nel nostro territorio. Particolarmente significativi gli ultimi interventi. Quello della prof.ssa di Scienze e Chimica Enrica Bronzo, con l'illustrazione video di una esperienza sul campo con i suoi studenti, per il recupero e la tutela ambientale di un'area abbandonata delle sorgenti del Biferno.

L'altro del dott. Ricci, vice presidente della "Falco", associazione di salvaguardia e tutela dell'ambiente, in sostituzione del presidente Papa, docente della scuola impossibilitato a partecipare, ha sintetizzato eloquentemente la finalità delle iniziative, soprattutto nell'ambito della scuola, all'insegna

del motto degli indiani nativi d'America: "Non abbiamo ereditato la terra dai nostri padri, l'abbiamo in prestito dai nostri figli". La Dirigente prof.ssa Anna Paolella appropriatamente chiarisce che la scuola oggi ha responsabilità diverse da quelle del passato circoscritte all'insegnamento, "del leggere, scrivere e far di conto". Compito allargato che la sua scuola attua egregiamente. Non solo è capace di formare i suoi studenti secondo le necessità dello sviluppo

#### «In cantiere progetti extracurricolari per la nostra area interna e una web radio di Istituto per gli studenti»

scientifico odierno e delle improcrastinabili necessità ambientali, ma con i suoi continui convegni, che creano nuove opinioni e responsabilità, svolge altresì un'azione di sensibilizzazione nei cittadini del suo territorio. È riuscita a fare scuola anche ad una vecchia come me. L'albero si riconosce dai frutti: il Lombardo Radice sta producendo ottimi frutti.

#### UNA SCUOLA ANCORA MAGISTRALE

Dall'esterno, conquistata ormai dalla virtuosità della Lombardo Radice, cerco di conoscere la sua struttura interna attraverso il dialogo diretto con alcuni suoi studenti del mio paese e le conversazioni telefoniche di due docenti.

Le scoperte sono molte e mi con-

fermano nel mio apprezzamento. Richiederebbero un altro lungo e dettagliato articolo per conoscerle sufficientemente. Mi limito a citarle. Offerte scolastiche: un ventaglio di indirizzi (Liceo Scientifico – Liceo delle Scienze Umane - Liceo delle Scienze Applicate – Istituto Tecnico Economico – IPSEO Alberghiero a Vinchiaturo). Extra scolastiche: il giornalino semestrale "Ci lasciamo Le Penne" (le penne dell'impegno volontario della redazione composta da due docenti e quindici studenti), lo "Sportello di Ascolto Psicologico" gestito da due psicologhe ed aperto a tutti i componenti della scuola (alunni e genitori e personale) per favorire la comunicazione globale.

In più uno sportello contro il bullismo e cyber bullismo condotto dalla prof.ssa Martusciello, vice preside e "cuore pulsante" della scuola, come viene definita dai suoi stessi colleghi. In cantiere progetti extracurricolari per la nostra area interna e una web radio di Istituto per gli studenti. Ce n'è abbastanza per qualificare il vecchio, antichissimo, Istituto Magistrale Lombardo Radice (da me stessa frequentato negli ultimi anni cinquanta dello scorso secolo) radicalmente trasformato e "spalancato" alla complessità del mondo odierno, come ancora "magistrale": *eccellenza e fierezza del nostro territorio. Scuola che forma, educa al presente e si proietta verso il futuro.* Anche Lombardo Radice, pedagogista innovativo, loderebbe la Scuola Superiore di Bojano che porta il suo nome.



# MANI E MENTI: UN PROCESSO DI ARMONIZZAZIONE CONTINUA

a cura  
del Progetto Policoro

Il 25 marzo 2023 si è tenuta a Campobasso la giornata di formazione regionale per AdC (Animatori di Comunità) della zona Abruzzo-Molise. È stata una giornata particolarmente bella e significativa dal momento che ha segnato, tra le altre cose, la ripresa delle attività per così dire “normali” dopo l’avvento della pandemia, nonché la ripresa del Progetto Policoro della Diocesi di Campobasso-Bojano con la nuova AdC di primo anno. La giornata ha preso il via con l’in-



tervento di sua eccellenza l'Arcivescovo Padre Giancarlo Maria Bregantini, il quale, con la passione e la sensibilità che da sempre lo contraddistinguono, ha trattato un tema a lui molto caro e di grande attualità: “Lavoro e dignità”. È su questo connubio, certamente interessante oltre che particolarmente ragguardevole e pertanto degno di considerazione, che Monsignor Bregantini ha voluto soffermarsi catalizzando letteralmente l'attenzione dei presenti. Con le osservazioni elargite a tal riguardo, egli è riuscito ad offrire in maniera estremamente incisiva ed esaustiva notevoli spunti di riflessione, fornendo a chi lo ascoltava un punto di vista sicuramente diverso su cui non sempre ci si so-

ferma a riflettere e che troppo spesso viene messo da parte. Ebbene “lavoro e dignità” sembrano, soprattutto di questi tempi, due parole che non riescono ad essere poste l'una accanto all'altra, invece le stesse possono essere considerate come due facce della stessa medaglia. “Non è il lavoro che mi dà dignità e mi qualifica, ma sono io che do dignità al lavoro”: con questi termini Monsignor Bregantini si è espresso nel corso del suo contributo, volendo così enfatizzare l'importanza del riuscire ad unire *mani e menti* in un processo di armonizzazione continua. Solo se si è carichi di dignità in ciò che si è, si può dare dignità a ciò che si fa. È “l'essere” che deve qualifi-

carmi e non il “fare”.

Sono dunque queste le considerazioni principali che possono riassumere al meglio ciò che Sua Eccellenza ha voluto trasmettere e che il medesimo ha fatto confluire nel fulcro del suo intervento.

La giornata di formazione è poi proseguita con un breve accenno alla realtà di “Rigiocattolo” portata avanti da Daniele Leo e proseguita con un intervento a cura di Gabriella Di Toro e Mariana Ciavarrò circa quelli che sono gli strumenti pratici e tecnici per il primo contatto e per l'accompagnamento dei giovani verso la creazione di un'impresa. A tal proposito le due, in qualità di AdC Senior del Progetto Policoro, hanno inoltre approfittato di tale occasione per riportare con estrema semplicità e naturalezza testimonianze ed esperienze pratiche da loro vissute in prima persona durante il percorso da AdC.

La progettazione sociale è stata invece oggetto dell'intervento realizzato da Massimiliano Muzio, il quale ha offerto ai presenti in maniera puntuale e precisa approfondimenti teorici, per poi concentrarsi sulla sperimentazione e l'analisi di casi concreti di progettazione sociale. La giornata è infine giunta alla sua conclusione in quel di Bojano con una visita al panificio e biscottificio “Casa Priolo”. Tale visita è stata dettata dal desiderio di conoscere più da vicino un'esperienza di vita lavorativa sicuramente ammirevole e stimolante. L'attività dal 2013 viene infatti gestita dal giovanissimo Stefano Priolo, divenuto emblema di una realtà viva e produttiva, un esempio concreto di giovane molisano che con passione, caparbia e grande preparazione è riuscito ad imporsi e a realizzarsi professionalmente. A dimostrazione che alla fine nella vita la volontà e lo spirito di sacrificio vengono sempre ripagati. In definitiva questa giornata anche se impegnativa è stata allo stesso tempo estremamente appagante sotto vari aspetti, e il Progetto Policoro può considerarsi, a piccoli passi e tra non poche difficoltà, ripartito a pieno regime.



# UOMINI E CAPORALI

Roberto Sacchetti

**N**on abbiamo bisogno di ricordare il famoso incidente dell'Agosto del 2018, in cui morirono diversi braccianti, per scoprire la piaga del caporalato, praticato in misura speciale da quando è aumentato il fenomeno dell'immigrazione in Italia.

In quella occasione il tragico evento portò a un'indagine approfondita sullo sfruttamento del lavoro straniero da parte di cinici proprietari e intermediari. Risultò che procuravano la manodopera quattro caporali e che tre imprenditori, due di Termoli e uno di Caserta, che aveva acquistato un appezzamento di terra a Campomarino, stabilivano le modalità di reclutamento e le condizioni dell'impiego, organizzavano i furgoni per il trasporto dei lavoratori, tenevano la contabilità reale e retribuivano con paghe da fame migranti costretti a raggiungere i campi su furgoncini e auto scassate e vivere in condizioni di degrado analoghe a quelle degli accampamenti di provenienza.

Ma l'uso improprio della manovalanza in agricoltura è un fatto combattuto non sempre con la stessa efficacia riscontrata in occasione di fatti che richiamano doverosamente un'indagine per accertare le responsabilità di un incidente stradale mortale. Si passa troppo spesso sotto silenzio l'assoluta assenza di umanità e legalità nella raccolta e in altre operazioni nei campi.

Si trascura di ricordare che alla base del reclutamento ci sono vere e proprie bidonville come quella di Lesina, tollerate da uno Stato che si è arreso da tempo a circostanze sempre meno controllabili e gestibili. Naturalmente contribuisce a sostenere il fenomeno sia il gran numero di persone arrivate in poco tempo sul nostro territorio sia la condizione di illegalità di molti soggetti privi di permesso di soggiorno e facilmente ricattabili per questo. Se solo sapessero che nessuno dei loro sfruttatori (conterranei caporali o proprietari terrieri) ha interesse a denunciare il fatto, non si farebbero imporre paghe da fame più irrisorie di quelle determinate dall'enorme offerta di lavoro conseguente all'ammassarsi senza criterio in aree pronte a reclutarle.

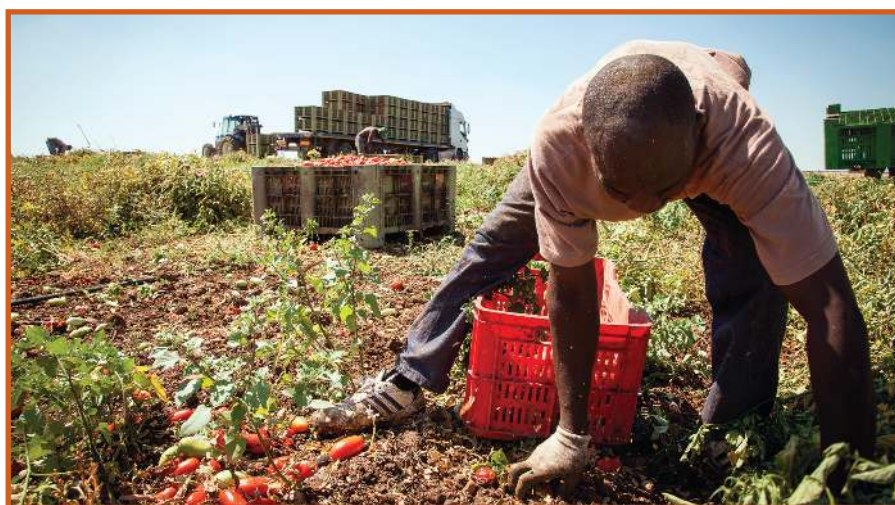
La Bossi-Fini naturalmente ha la sua alienante influenza sulla cattiva gestione del fenomeno migratorio, offrendo facile terreno a proprietari ricattatori e sfruttatori. Se fossero tutti ritenuti lecitamente abitanti del nostro territorio, l'unica preoccupazione degli ispettori del lavoro potrebbe essere una lotta accanita contro coloro che non rispettano i contratti nazionali. E invece l'attenzione viene dirottata sul versante della clandestinità, riducendo il più efficace contrasto al caporalato. Si passa sotto silenzio la presenza di accampamenti abusivi soprattutto in Campania e Puglia, con la compiacenza se non addirittura il favore delle istituzioni locali. Si pratica una pura esercitazione di cronaca folclorica a proposito delle fabbriche di prodotti contraffatti in aree a tutti

dilatorie con cui si approfitta anche delle difficoltà con la lingua. A questo proposito raccomando all'attenzione dei lettori la funzione dei mediatori culturali, unica forma dignitosa e nuova di impiego ottenuta dai soggetti più preparati.

La loro presenza contribuisce a ridurre certe modalità di prevaricazione, ma non basta.

E' vero che anche la nuova legge sul caporalato, inquadrando e prevedendo con le responsabilità dei caporali quelle dei datori di lavoro, ha migliorato potenzialmente la situazione, ma abbiamo continue prove che il sistema di controllo si muove con determinazione solo in occasione di eventi straordinari come quelli richiamati all'inizio. Questo si verifica nonostante che

**«La forma indegna dello sfruttamento si qualifica nella paga oraria, nello straordinario e nelle ore di lavoro sepolte in manovre dilatorie con cui si approfitta anche delle difficoltà con la lingua»**



note. Si cita addirittura distrattamente il racconto di chi sottolinea che spesso gli stessi detentori dei marchi di cui si dovrebbe denunciare la violazione supportano quelle attività che adatteranno i sani principi del mercato. Le condizioni di lavoro nei campi non sono molto dissimili da quelle delle tante piccole fabbrichette che pullulano sul nostro territorio. Non si arriva ai vertici di sfruttamento cinese (comunque tranquillamente tollerato nei fatti) ma poco ci manca. La forma indegna dello sfruttamento si qualifica nella paga oraria, nello straordinario e nelle ore di lavoro sepolte in manovre

in diverse circostanze, soprattutto in Puglia, si siano raddoppiati i componenti del pool incaricato delle inchieste su un fenomeno che definire barbaro e incivile appare parziale e inadeguato.

In realtà dovremmo vergognarci di appartenere a una comunità che sfrutta dei lavoratori come nelle peggiori tradizioni. E non dovremmo accettare supinamente ricostruzioni giornalistiche sull'utilità del lavoro dei migranti per la nostra economia che prescindano dal non troppo banale concetto che quell'impiego di manodopera si connota spesso di schiavismo.

# «L'ARMA PER BATTERE LA MAFIA È LA CULTURA E IL SENSO DEL DOVERE»

**Vincenzo Musacchio**  
Criminologo forense

La conoscenza del fenomeno mafioso e di tutte le sue sfaccettature criminali dovrebbe rappresentare un impegno morale e materiale per la scuola italiana, principalmente laddove le mafie sono maggiormente radicate. L'assunto prende consistenza dopo oltre trent'anni di presenza nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. La lotta alle mafie va istituzionalizzata nella scuola come un nuovo imperativo categorico. Conoscere le mafie, la loro storia e la loro pervasività politica, economica e sociale sarà indispensabile per la crescita individuale e collettiva della nostra gioventù. Vanno studiate ed approfondite le continue metamorfosi della mafia che è sempre più in grado di agire in diversi e contrapposti segmenti della società e non solo a livello nazionale. La scuola deve insegnare a vincere quel sentimento dell'omertà costruendo un senso civico di comunità che valorizzi il ruolo dei docenti, degli studenti e soprattutto delle famiglie. Sono parole emozionanti e al tempo stesso efficaci quelle che sono risonate nell'Aula Magna della Scuola Allievi Carabinieri "E. Frate" di Campobasso per ricordare ai giovani allievi le tantissime vittime di mafia. A pronunciare il criminologo Vincenzo Musacchio, invitato martedì 21 febbraio dal Comandante della Scuola Colonnello Bruno Capece. Negli ultimi trent'anni, la mafia ha avuto continue metamorfosi, per cui è sempre più difficile riuscire ad affrontarla e sconfiggerla. Per vincere abbiamo bisogno di magistratura e forze di polizia, ma anche della scuola, della Chiesa, della famiglia. La cultura e il senso del dovere saranno determinanti. La Costituzione è il faro a cui fare riferimento e purtroppo sono ancora pochi i giovani che la conoscono nella sua essenza e nel suo contenuto. Le nuove mafie vivono mutazioni continue che le rendono sempre più invisibili e letali. Hanno sostituito il piombo con il denaro, sono presenti nell'economia globale e nelle dinamiche finanziarie

internazionali. Le nuove organizzazioni criminali mafiose si muovono secondo i principi di trasparenza e silenziosità sembrando più deboli, mentre in realtà sono più forti. Le mafie moderne sono più pervasive e pericolose delle precedenti. Dove latita lo Stato ci sono loro che sopprimono alle sue funzioni. Diventano punto di riferimento per la società civile e acquisiscono consenso. La lezione del professor Vincenzo Musacchio ha messo in evidenza che la volontà di fare affari delle mafie trova terreno fertile nell'indebolimento delle difese sociali e culturali. A questo si aggiunge che oggi si mimetizzano e cambiano pelle più che nel passato. Occorre dunque che ognuno di noi si impegni facendo fino in fondo il proprio dovere. Il cambiamento della

mentalità mafiosa si costruisce con la verità, con il confronto e con il dialogo. La scuola deve servire anche per costruire un substrato culturale in grado di contrapporsi alla sottocultura mafiosa che affascina e che riscuote consensi soprattutto laddove latita la cultura e il lavoro. Sono concorde con il pensiero di Gesualdo Bufalino per il quale la mafia sarà vinta da un esercito di maestre elementari. La scuola italiana va riformata. Non serve mandare i nostri figli a scuola solo per studiare nozioni asettiche, bisogna accompagnarli sulla strada consapevole degli studi, bisogna costruire giorno per giorno in essi la consapevolezza che a scuola si va non per ottenere una laurea o un diploma, ma per prepararsi alla vita di tutti i giorni.



# IL RESTAURO DI UNA IMPORTANTE OPERA D'ARTE

Lucio Renzi

**D**omenica 26 marzo l'Arcivescovo Giancarlo Bregantini ha presieduto a Vinchiaturò la Messa delle 11.15, conceleberrante il parroco don Peppino, nella chiesa dedicata al Patrono San Bernardino e poi ha benedetto l'antico portone restaurato della chiesa del Purgatorio. L'intervento di restauro, atteso dalla riapertura al culto della

gure di Santi, a sinistra San Francesco, a destra Santa Lucia. Il sindaco Luigi Valente: "Sono molto felice per l'avvenuto restauro di una importante opera d'arte dopo anni di attesa. L'amministrazione comunale ha voluto fortemente contribuire al recupero di questo meraviglioso portone ligneo del 1600 che è un vero patrimonio storico ed artistico di Vinchiaturò". Il parroco don Peppino così ricor-

da 12 porte, aperte ai 4 punti cardinali (Ap 21,12- 13). La porta si apre per far entrare e si chiude per consentire di stare al sicuro. La metafora della porta caratterizza la storia della salvezza racchiusa tra una porta che si chiude (Genesi) e dodici porte che, alla fine della storia, si aprono (Apocalisse). "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui,



chiesa nell'ottobre del 1971, è stato possibile con l'impiego di risorse del Comune e dei familiari di Francesco Giordano, scomparso prematuramente nel 2018, diretto discendente dal ramo della mamma Liliana Pistilli del fisico Nicola Pistillo che nel 1819 donò alla comunità vinchiaturò il portale. Il portale della chiesa del Purgatorio, datato 1604, e la porta lignea, datata 1620, erano originariamente parte della chiesa del convento di Santa Lucia. Alla soppressione del cenobio, avvenuta il 19 giugno del 1811, il complesso venne acquistato dal dottore fisico Nicola Pistillo il 12 dicembre del 1812. Questi nel 1819 decise di donare alla comunità di Vinchiaturò il portale con relativa porta lignea, oggi parte della chiesa del Purgatorio, e la croce in pietra con il piedistallo, collocato nella piazza antistante l'edificio comunale. Il portale è un buon esempio di stile barocco napoletano. La porta lignea presenta intagli e bassorilievi con motivi vegetali e due figure di Santi, a sinistra San Francesco, a destra Santa Lucia. Il Portone restaurato è stato benedetto il 26/03/2023 da Sua Ecc. Mons. G. Bregantini. Questa targa è stata affissa in occasione del restauro della porta avvenuto grazie al contributo del Comune di Vinchiaturò e di Francesco Giordano, discendente diretto del dottore fisico Nicola Pistillo, come dono alla comunità, da lui tanto amata.

## Il portale della Chiesa del Purgatorio

Il portale datato 1604 e la porta lignea datata 1620 erano originariamente parte della Chiesa del Convento di Santa Lucia.

Alla soppressione del cenobio avvenuta il 19/6/1811, il complesso venne acquistato dal dottore fisico Nicola Pistillo il 12/12/1812. Questi nel 1819 decise di donare alla comunità di Vinchiaturò, il portale con relativa porta lignea, oggi parte della Chiesa del Purgatorio e la croce in pietra con il piedistallo, collocati nella piazza antistante l'edificio Comunale.

Il portale è un buon esempio di stile barocco napoletano. La porta lignea presenta intagli e bassorilievi con motivi vegetali e due figure di Santi, a sinistra San Francesco, a destra Santa Lucia.

Il Portone restaurato è stato benedetto il 26/03/2023 da Sua Ecc. Mons. G. Bregantini. Questa targa è stata affissa in occasione del restauro della porta avvenuto grazie al contributo del Comune di Vinchiaturò e di Francesco Giordano, discendente diretto del dottore fisico Nicola Pistillo, come dono alla comunità, da lui tanto amata.

## In memoria di Francesco Giordano

derà su pergamena, che sarà conservata negli annali parrocchiali, la cerimonia della benedizione del restaurato antico portone, grazie al generoso contributo offerto, con versetti dai salmi (118, 20): "Qui è la porta di Dio, per la quale entreranno i giusti". Nella profezia di Ezechiele 48, 30,35 si descrive la nuova Gerusalemme, circondata

cenerò con lui ed egli con me" (Ap. 3,20). "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato: entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9). Padre Giancarlo ha voluto ringraziare sia i familiari di Francesco Giordano che il sindaco Valente per aver ridato alla comunità questa opera d'arte ultrasecolare e di inestimabile valore religioso.

# INCONTRI IM-POSSIBILI

*Passi sulla strada verso la GMG di Lisbona 2023*



**Francesca Melillo**

**N**ella domenica della misericordia ci alziamo ed andiamo in fretta nella parrocchia di S. Pietro di Campobasso, che ospita la giornata mondiale della gioventù diocesana, preludio a quella mondiale, la XXXVII, che si svolgerà quest'estate a Lisbona, in Portogallo. Papa Francesco ci ha già invitato a meditare insieme sul tema scelto per la prossima giornata mondiale della gioventù: l'episodio evangelico della Visitazione, nel quale la giovane Vergine Maria si alza e si mette in cammino per incontrare sua cugina Elisabetta, portando in sé il Cristo. «La madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o intrappolati nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno, sottolineando che questa prontezza nell'uscire verso gli altri è generata dall'esperienza del Signore nella propria vita».

Non un viaggio la GMG, ma un pellegrinaggio. Un pellegrinaggio per il quale prepararsi, prima di partire, non soltanto riempiendo

uno zaino, ma riempiendo innanzitutto il cuore, cercando il senso più profondo dell'esperienza. La GMG diocesana di oggi ci aiuterà in questo. «Incontri im-possibili» è il filo conduttore dell'evento.

## FIGURE CHIAVE DELLA GIORNATA

**Nelson Mandela e Karol Wojtyła.**

- Il primo, attivista e politico sudafricano, premio Nobel per la pace, dalla lotta pacifica contro l'Apartheid alla prigionia e ai lavori forzati, ha vissuto accarezzando l'ideale di una società democratica e libera in cui tutte le persone potessero vivere insieme in armonia e con pari opportunità.

- Il secondo, salito al soglio pontificio con il nome di Giovanni Paolo II, oggi santo, dal celeberrimo «Se mi sbaglio, mi corrigerete» alle giornate mondiali della gioventù, nella sua missione pastorale è stato un instancabile annunciatore e testimone di Gesù Cristo nel mondo intero. Ripercorrendone le esistenze attraverso un viaggio tra le varie attività proposte dagli organizzatori, approderemo a spunti di riflessione

**«Possano le tue scelte riflettere le tue speranze, non le tue paure»**

preziosi. Questi uomini, con il loro esempio di vita, con le loro storie, con i loro messaggi di perdono e riconciliazione, voltano le spalle alla vendetta.

«Il perdono libera l'anima, rimuove la paura. È per questo che il perdono è un'arma potente».

Le testimonianze delle loro vite diventano la cartina tornasole per riconoscere la presenza di Dio e ci lasciano un'eredità da raccogliere e accogliere: cercare e inseguire un modo di vivere alternativo, che si discosta dall'ordinaria rassegnazione alla sofferenza; permettere alla forza della Resurrezione di operare in noi; realizzare che ciò che è scritto nel vangelo non può ridursi ad uno slogan pubblicitario ai buoni sentimenti ma invece è un continuo appello a cambiare vita nelle azioni concrete quotidiane.

Nello scorrere dei nostri giorni, non arrendersi quindi, ma restare fermi nella convinzione che se da

**«Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più alti ideali!  
Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita,  
sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore.  
Avete ragione di non rassegnarvi a divertimenti insipidi,  
a mode passeggiare ed a progetti riduttivi»**

soli non ce la facciamo, con Dio tutto è possibile.

Preghiamo il Signore affinché ci predisponga ad un incontro intimo innanzitutto con Lui e poi con gli altri, affinché ci guidi nel guardare il prossimo non soltanto secondo la nostra prospettiva ma anche secondo la Sua, per donarci la sapienza di saper scorgere la Sua presenza nelle persone che incrociamo nel percorrere le innumerevoli crocevia della vita.

Tutto questo si traduce nell'imbarcarsi e nell'intraprendere un viaggio in cui esser pronti a prendere il largo nella direzione che ci sarà indicata. Cambiamo rotta, cancellando dal nostro vocabolario la parola "ormai" per sostituirla con "ancora".

«Duc in altum». Lanciamo ancora la rete nella realtà della vita, nel futuro, in Cristo Gesù. Guardiamo in alto. Alziamo lo sguardo.

La vita cristiana, pertanto, si configura come autentica immersione in questa pienezza, altezza e profondità che è il mistero di Dio.

Tutto il discorso si riallaccia all'omelia di S.E. Mons. Giancarlo Maria Bregantini durante la messa, a conclusione della giornata: così come quel dito nel costato aprì l'apostolo Tommaso alla fede, anche noi siamo incoraggiati a guardare oltre; a stendere, tendere la nostra vita al di fuori di noi stessi e toccare le nostre ferite per far sì che possano trasformarsi in feritoie che sprigionano luce. Non ci è possibile eli-

minare il dolore ma ci è possibile trasformarlo. Trasformare, dunque, il nostro imperativo. Tutto nasce dalla capacità di trasformare.

I due simboli di oggi, Nelson Mandela e Karol Wojtyła, hanno trasformato, rovesciato le realtà negative nelle loro vite.

Trasformare è il cuore stesso dell'Eucarestia, nata in una notte di tradimento e perciò diventata luce: è Gesù stesso che scende nei nostri cuori per trasformarli.

La Resurrezione è un trasformare: quest'Uomo che risorge, che spezza la morte, che cambia la storia e ci fa piangere di gioia.

La grande risposta che riceviamo oggi dal Signore è proprio questa: io non vedo ma credo, l'impossibile si trasforma in possibile, nulla è impossibile a Dio. Permettiamo a Dio di realizzare il suo sogno su di noi, lasciamo che l'amore di Dio in noi ci scolpisca, crediamo al vangelo e rendiamolo possibile, visibile e credibile; scaviamo a mani nude nell'ordinarietà per portare alla luce la stra-ordinarietà; spostiamo i confini per riuscire ad andare oltre e a dar vita all'impossibile, con la grazia dell'amore e della speranza.



**INTERROGHIAMOCI:  
gli incontri im-possibili  
sono quindi un privilegio  
di pochi o  
una vocazione per tutti?**



# 25 APRILE 2023: L'ITALIA È LIBERA?

Franco Novelli

**H**a fatto nei giorni scorsi e fa ancora oggi discutere la risposa, consapevole affermazione del presidente del Senato, il senatore Fdi, Ignazio La Russa, secondo cui la parola "antifascismo" non è scritta nel testo della nostra Carta Costituzionale. Ma il presidente provocatoriamente finge di dimenticare che sotto altro sintagma il significato ed il valore dell'antifascismo sono chiaramente indicati. Infatti, nelle "Disposizioni transitorie e finali" della C.C., al punto XII, così troviamo annotato: "E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. (...)". Quindi, se c'è divieto di riorganizzare un partito fascista, va da sé che l'impianto complessivo della nostra Costituzione è di natura antifascista, democratica e repubblicana. Come pure non ha senso una ulteriore dichiarazione del presidente del Senato, quando sostiene che i valori dell'antifascismo appartenerebbero esclusivamente ai partiti della sinistra che hanno partecipato alla stesura della Carta Costituzionale, e cioè, in buona sostanza, al PCI e al PSI. Anche in questo caso il presidente del Senato dimentica che a stilare la Costitu-

zione hanno preso parte anche altri importanti partiti, che poi hanno contraddistinto la cosiddetta Prima Repubblica. Come pure il presidente del Senato finge di ignorare che la massima parte della società civile italiana è dichiaratamente antifascista. Ora, prima di calarci nell'ambito del valore culturale e politico del 25 Aprile, corre l'obbligo di fermarci, pur se per poco, su quel momento storico, caratterizzato dalla scelta e dalla decisione di contrastare con le armi i nazifascisti. Un primo elemento su cui dobbiamo soffermarci per comprendere appieno il senso valoriale/etico, come pure quello necessariamente politico, del 25 Aprile è cosa sia stata e cosa abbia rappresentato la Resistenza antifascista che si è opposta al regime mussoliniano e a quello nazista, invasore. La storiografia sulla Resistenza è davvero vasta e contiene, come affermano molti storici, lavori di un elevato spessore culturale ed etico

insieme. Nello stesso tempo c'è da dire che la complessa e delicata opera di rinnovamento degli studi sulla Resistenza è ancora abbastanza lontana dal poter sostenere che essa sia conclusa, anche alla luce di quel processo di revisionismo e di negazionismo al quale assistiamo, quasi tutti i giorni, e che viene svolto da settori della destra nazionale, di cui fa parte La Russa, le cui infelici espressioni di questi ultimi tempi, accompagnate anche da altri suoi sodali (ministri e parlamentari) stanno lì a dimostrarlo. Ma la Resistenza, che si è poi conclusa con la liberazione dell'Italia dai nazifascisti - il 25 aprile 1945 -, e che è stata una forma di lotta cruenta, terribile, dolorosa, ha coinvolto tutto il popolo o solamente una sua frazione? E, poi, tutta la penisola o semplicemente una parte, anche se cospicua, dell'Italia? La Resistenza ha interessato precipuamente l'Italia centro/settentrionale e di meno l'Italia meridionale,

**«Oggi l'umanità deve tornare a valorizzare le differenze, farne tesoro, usarle come base per l'elaborazione di un nuovo umanesimo plurale»**

(Carlo Petrini, "Terrafutura - Dialoghi con papa Francesco sull'ecologia integrale")



che si è liberata sostanzialmente in maniera autonoma, appena dopo l'8 settembre 1943 e di cui la parte più rilevante da ricordare, e gloriosa nello stesso tempo, sono le famose giornate di Napoli. Sappiamo bene che i lunghi mesi (quasi due anni) della lotta partigiana sono apparsi davvero molto duri. E, dunque, come possiamo dimenticare i massicci rastrellamenti tedeschi, le rapresaglie più feroci e spietate contro la popolazione civile, per esempio quella nel comune emiliano di Marzabotto con 1800 morti; o quella che è stata definita la prima memoria scritta della Shoah italiana, "16 ottobre 1943", del più grande critico letterario italiano del Novecento, cioè Giacomo Debenedetti, testo che descrive la retata nazista nel Ghetto di Roma dove in pochissime ore le SS del maggiore Kappler rastrellarono più di 1000 ebrei italiani che furono deportati nei campi di concentramento e di sterminio tedeschi?. Come pure da ricordare per la sua efferatezza l'ecidio dei 335 antifascisti italiani alle Fosse Ardeatine a Roma, come reazione all'attentato della resistenza romana che costò la vita a 32 soldati tedeschi. Il poeta ermetico Salvatore Quasimodo nella sua poesia "Alle fronde dei salici" (in "Giorno dopo giorno", 1947) rievoca questi tragici momenti del secondo conflitto mondiale e le vittime innocenti della violenza di tutti i conflitti armati che sono morte, distruzione, infelicità inguaribili provocano: "E come potevamo noi cantare/ con il piede straniero sopra il cuore,/ fra i morti abbandonati nelle piazze/ sull'erba dura di ghiaccio, al lamento/ d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero/ della madre che andava incontro al figlio/ crocifisso sul palo del telegrafo?! Alle fronde dei salici, per voto,/ anche le nostre cetre erano appese,/ oscillavano lievi al triste vento".

Dicevamo prima che la Resistenza si è sviluppata sostanzialmente nel centro/nord d'Italia negli ambiti del proletariato industriale (ma non solo, e comunque abdicò ad un ulteriore approfondimento in questa direzione per questioni di sintesi). Infatti, il proletariato industriale delle fabbriche FIAT di Torino ha mantenuto anche sotto il fascismo l'orientamento socialista e comunista che l'organizzazione capillare del PCI torinese - e nazionale anche - è riuscita ad alimentare, cosa che esprimeva la massiccia presenza e

la forte organizzazione del partito tra i lavoratori. Tanto è vero che la conferma di tale rigorosa organizzazione è espressa in una frase che il filosofo comunista Ludovico Geymonat sembra che abbia detto ai rappresentanti dell'opposizione li-



beral-monarchica: "Indicatemmi un giorno e vi faremo sospendere il lavoro in tutte le fabbriche di Torino, di Genova, di Milano" ( Gastone. Manacorda, "Il socialismo nella storia d'Italia", vol.II).

Ma oggi a noi, cittadine/i responsabili e partecipi della polis, cosa indica rigorosamente o impone in un certo qual modo il 25 Aprile, che torna ad alimentare il ricordo della Liberazione d'Italia dall'asse nazifascista? Quale indicazione ci suggerisce?

Oggi noi - in Italia, in Europa, in tutto il mondo - siamo oppressi da una dittatura molto pericolosa e fatale, anche se differente da quella che ha rappresentato il nazifascismo, perché si imbelletta come una suadente figura tra il maschile ed il femminile e, a differenza dei dispotismi intolleranti e degli spietati totalitarismi sanguinari che abbiamo conosciuto negli ultimi due secoli, questa dittatura, dicevamo, si presenta offrendo in apparenza mondi suadenti, che, oltre al corpo, corrodono soprattutto le menti. Sono il libero mercato e la finanza internazionale che si sono impossessati allo stato attuale di gran parte del mondo, imponendo il pensiero unico, quello per il quale l'Occidente e il nord del mondo sarebbero i mondi migliori; come pure accelerando con consumi smodati delle risorse energetiche

della Terra e con i conflitti armati in tutte le parti del Pianeta prima il degrado e poi la sua distruzione, che si accompagnano alla scomparsa della vita di tutte le specie viventi. " (...) oggi l'umanità deve tornare a valorizzare le differenze,

farne tesoro, usarle come base per l'elaborazione di un nuovo umanesimo plurale. Il mondo, infatti, è cambiato radicalmente e la piccola biodiversità culturale che si poteva respirare in una cittadina del nord Italia durante il boom economico è stata rimpiazzata da un accesso senza precedenti all'infinita varietà dell'umanità e delle sue culture, con modi di vivere profondamente differenti, approcci alla vita, alla convivenza e alla spiritualità estremamente diversi dal nostro. Eppure questo patrimonio inestimabile è costantemente minacciato e rischia di scomparire sotto i nostri occhi, fagocitato da una globalizzazione che non conosce limiti (...) Il modello di sviluppo turbocapitalista occidentale, infatti, non si è limitato allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali; al contrario, ha imposto un modello di civiltà e socialità monocromatico, che ha progressivamente marginalizzato e penalizzato tutto ciò che non vi si conformava completamente (...)" (Carlo Petrini, "Terrafutura - Dialoghi con papa Francesco sull'ecologia integrale", Ediz. Giunti/Slow Food, Mi/Fi, 2020).

Questo è l'imperativo kantiano al quale dobbiamo rendere conto delle nostre scelte e del nostro impegno civile, politico, culturale per un mondo radicalmente contrapposto a quello attuale.

# IL 2024 SARÀ L'ANNO DELLE "RADICI" PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO?

Marianna Sica, Basilea

**C**on la firma dell'accordo, lo scorso febbraio, fra Ministero della Cultura ed il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha preso il via il progetto "Il turismo delle radici – una strategia integrata per la ripresa del settore del turismo nell'Italia post covid-19", che si inserisce nell'investimento per l'"Attrattività dei Borghi" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Cinque ministeri e 600 comuni uniti in un progetto che vale 20 milioni di euro e punta a invertire il processo di depauperamento di molti borghi italiani e aree interne, e a incentivare il rilancio post Covid della cultura, del turismo e dell'economia del nostro Paese. La strategia è consentire alla vasta platea di italo-discendenti e di oriundi italiani nel mondo (stimati fra i 60 e gli 80 milioni) la riscoperta dei luoghi di provenienza e il riappropriarsi della cultura delle loro origini.

Il turismo delle radici rappresenta, senza dubbio, una forma estremamente importante per l'Italia, segnata storicamente da un continuo esodo, che ancora oggi presenta elevati livelli di mobilità migratoria. Se c'è un'altra Italia che vive all'estero ci si chiede, dunque, come si possano incoraggiare gli emigrati italiani e i loro discendenti a riscoprire i loro luoghi di origine. Fra le iniziative atte alla realizzazione del progetto vi è la pubblicazione, da parte del MAECI, del "Bando delle Idee per il turismo delle radici", che promuove le attività di sensibilizzazione delle comunità locali e di formazione degli operatori del PNRR, una misura intesa a creare nei territori un'offerta turistica integrata e rivolta ai "viaggiatori di ritorno". Il Bando, chiusosi il 22 marzo scorso, finanzia - con 4 dei 20 milioni dedicati all'intero progetto - 20 proposte progettuali, una per ogni Regione, presentate ciascuna da un "gruppo informale" di soggetti.

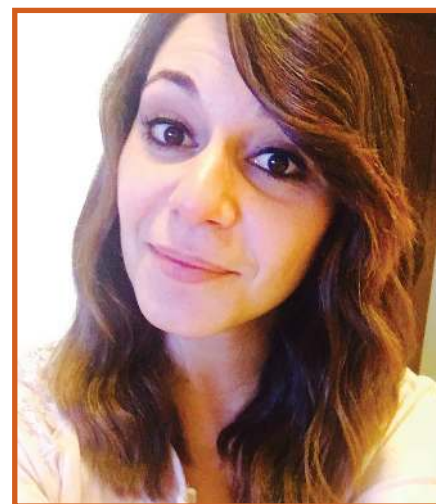
Tralasciando, in questa sede, potenzialità e criticità che presenta il suddetto bando, ci chiediamo



quali siano la strategia migliore e le sinergie più adeguate da realizzare per cogliere le importanti opportunità offerte dal turismo delle radici. Per un verso un aspetto centrale è dato dalla collaborazione delle Regioni con i sindaci e i diversi attori attivi sul territorio, tale da produrre un effettivo rilancio di borghi e aree interne impoveriti e spopolati che affollano la cartina geografica dell'Italia. Dall'altro gli obiettivi del progetto non si potranno realizzare senza il protagonismo attivo della comunità organizzata delle italiane e italiani nel mondo.

Il successo dell'offerta del turismo delle radici, infatti, si realizza in primis attraverso iniziative che dovranno coinvolgere le estese e variegata comunità italiane all'estero per raggiungere il target designato, cioè gli italo-discendenti. Occorre, dunque, mettere in sintonia le diverse soggettività storiche e recenti dell'emigrazione italiana: strutture organizzate, associazioni regionali, Istituti Italiani di cultura, Camere di Commercio, i media italiani all'estero, le aziende italiane operanti nel mondo e così via, fino ai testimonial incarnati: le migliaia di italiani e italiane che là vivono e lavorano. Il "Turismo delle radici" riporta le

attenzioni sui cittadini italiani nel mondo, ma non si possono ignorare le criticità che essi vivono. Vogliamo citarne almeno due: la necessità d'investire di più nella difesa e valorizzazione della lingua italiana, e il pessimo stato dei servizi consolari, scaduti terribilmente nonostante la mole di percezioni in denaro che incassano.



**Marianna Sica**, di Termoli, laureata in Lettere e Scienze Storiche, vive a Basilea, dove insegna Lingua Italiana. Attiva nella comunità italiana in Svizzera, è anche coordinatrice del gruppo GIR – Giovani Italiani in Rete.



## “I RICORDI CHE CONTANO”. SENSO E VALORE DELLE RADICI

Silvana Lucarelli, Firenze

**D**icono che, per riconoscere di aver vissuto, bisognerebbe fare tre cose nella propria vita: piantare un albero, avere almeno un figlio e scrivere un libro. Ebbene, io sono ad un buon punto: ho piantato ben due alberi, ho due figli, ma... il terzo mi manca e lo trovo anche un po' arduo. Sono, però, testarda e non vorrei lasciare

anziani. È triste, ma potrebbe essere anche bello, pensare che una persona del luogo abbia cominciato ad imparare a leggere nel luogo in cui, purtroppo, smetterà di farlo! La cosa che mi rattrista, comunque, è vedere il mio luogo natio morire lentamente, insieme ai suoi abitanti. Come tutti i piccoli paesi del sud, non riesce a sopravvivere alla crisi. Anni fa il capo famiglia emigrava per mantenere la propria fa-

cino, in una casa più bella, in un palazzo! Avrei conosciuto amici nuovi e la mia fantasia galoppava. Confesso che i primi tempi non furono malvagi, tutto era una novità per me, tutto sembrava più grande, più luminoso, più ricco. Dopo un po', cominciarono le mie prime insoddisfazioni: non potevo rimanere a giocare fuori fino a tardi, non potevo vedere alcuni compagni, perché abitavano lontano, i miei genitori non mi permettevano di avere una grande vita sociale. Mia madre, visto che mio padre lavorava all'estero, non si assumeva da sola responsabilità, quindi è stata molto severa. Mi sentivo diversa dagli altri. La stessa cosa accadeva alla mia libertà di vivere, trascorrevi molte ore del pomeriggio a casa sognando un futuro radioso e rimpiangendo i giochi all'aria aperta sulle strade del paese o in campagna a rincorrere le farfalle o a raccogliere more. Ecco uno dei rami che si era interrotto bruscamente.



Veduta di Castellibottaccio dalle colline soprastanti, è possibile notare la chiesa di Santa Maria delle Grazie, con campanile, e il palazzo baronale (f.to Pietro Iocca)

la mia vita incompleta, almeno per me. Ho piantato gli alberi moltissimi anni fa, quando ancora a scuola veniva fatta la festa dell'albero. La migliore alunna aveva questo compito, durante la ricreazione. Nel giardino della mia scuola elementare, davanti a tutti, ho messo per ben due anni di seguito un pino in una buchetta già scavata. Il primo, piantato su un lato della scuola, ha avuto vita breve, nel giro di pochi mesi si è seccato e non è stato più sostituito. Il secondo, invece, ha avuto una vita lunghissima, ha troneggiato alla sinistra del cancello fino a qualche anno fa. Ogni volta che tornavo al mio paese, era d'obbligo andare a salutarlo e, alzando la testa per osservarne la punta, i miei pensieri tornavano all'infanzia, quando, veramente, bastava una piccola festa a scuola per farci sentire importanti. Non so perché l'abbiano tagliato, so solo che ora non c'è più, ma non c'è più neanche la scuola: è diventata un luogo di "rifugio" per gli

miglia, oggi non basta più: le famiglie, ma soprattutto i giovani, vanno via. Un vecchio del paese, in una delle mie visite, ha detto una cosa giusta: "Quando in un paese chiudono la scuola elementare, è tutto finito!" Aveva ragione; io aggiungo che non piantano più neanche gli alberi. Durante una mia breve visita al paese, ho fotografato ciò che restava del mio pino, un cerchio marrone scuro, più o meno regolare, raso terra, che si stava ricoprendo di erba. L'ho osservato tristemente e ho provato una stretta al cuore, le lacrime sono uscite spontanee dai miei occhi e ho capito che un bel capitolo della mia vita si stava chiudendo, anch'io mi sto avviando verso l'età in cui i ricordi sono dolorosi e non ho più il tempo per rinviare le cose. Mi sono anche detta di non avere più motivo per tornare davanti alla scuola. (...) Lasciando il paese natio, avevo undici anni, non ricordo di aver provato tristezza, andavo in una città lì vi-



**Silvana Lucarelli** è nata a Castellibottaccio, un piccolo paese del Molise. Si è laureata a Firenze, sua città attuale. È stato proprio durante il periodo d'insegnamento, osservando le espressioni enigmatiche dei ragazzi di fronte alla pagina bianca, che ha scoperto il bello e il piacere della scrittura. Si può ottenere "I racconti che contano", in versione integrale, scrivendo alla redazione.

# CIVITACAMPOMARANO TRA PASSATO, ANTICHE TRADIZIONI E STREET ART



Francesca Valente

**C**ivitacampomariano è il borgo che ho deciso di visitare in una fredda e piovosa giornata di aprile, che ha reso questo luogo ancora più ricco di suggestioni ed emozioni.

Percorrendo la strada che si arrampica sulle colline, tra campi di ulivo e aree in cui dominano biancospini e ginestre, in lontananza, sospeso tra le nuvole, si fa ammirare l'imponente baluardo, che sembra voler proteggere l'intero borgo, incastonato negli appennini tra calanchi, gole profonde e strapiombi.

Raggiunto il paese che dista da Campobasso circa 40 km, salgo verso il centro storico tipicamente medioevale, caratterizzato da case con facciate strette, che si stringono le une alle altre, e stradine, un tempo luogo di scambi commerciali e ricche di botteghe artigianali.

Qui, tra i vicoli, è possibile visitare i resti della Casa del Mercante, che risale al XVIII sec., di cui re-

stano il portone ad arco ed un parapetto che fungeva da banco di vendita, dal quale venivano venduti i prodotti locali.

Tra le viuzze del centro storico troviamo anche la casa natale di Vincenzo Cuoco (Civitacampomariano 1 Ottobre 1770 – Napoli 14 dicembre 1823) All'interno vi è un museo dedicato al patriota, una sala convegni e delle stanze da letto a disposizione dei turisti. Purtroppo gli arredi non sono originali, in quanto quelli della famiglia Cuoco sono andati dispersi nel tempo. Accanto all'illustre scrittore va assolutamente ricordato il di lui cugino, Gabriele Pepe (Civitacampomariano 07 dicembre 1779-Civitacampomariano 26 luglio 1849) illustre letterato, militare, patriota, uno dei precursori dell'unità d'Italia e del Risorgimento.

In cima all'altissimo dirupo della "Cavatella", costruita su uno strapiombo di 120 m, è ubicata la chiesa di San Giorgio Martire. Sulla facciata dell'edificio si trova un bassorilievo

raffigurante San Giorgio a cavallo. L'interno a due navate e con soffitto a cassettoni conserva le reliquie di San Donato Martire, una statua equestre di San Giorgio e la statua del santo patrono San Liberatore. Il principale monumento di questo borgo è il castello angioino, che per la sua bellezza e imponenza pare abbia ispirato uno dei castelli più famosi della letteratura italiana: quello dell'Innominato, nei Promessi sposi.

La costruzione risale al 1300 e con le sue torri perfettamente conservate domina la parte più antica dell'abitato. Al suo interno si possono ammirare tutti i locali completamente restaurati: dalle logge della servitù a quelle della nobiltà, dalle carceri ai passaggi segreti. Il castello nasce come fortezza, quindi per la sola difesa, solo successivamente vennero apportate delle modifiche per uso abitativo.

Sul portone principale sono presenti due stemmi: uno, su cui è rappresentato un grifo con due gigli ca-



Il castello angioino, uno dei castelli più famosi della letteratura italiana: quello dell'Innominato, nei Promessi sposi

povolti, rappresenta il casato della famiglia Di Sangro; l'altro è il simbolo dei Carafa. Nel cortile si può ammirare un sistema di grondaie, che conducono le acque piovane nelle due cisterne, e la fontana dei fauni, che rappresenta quattro corpi zoomorfi, pro-

tabilmente realizzata nel '400, che venne portata nel castello dall'ultimo proprietario. Merita una visita l'antico cimitero del paese, costruito dopo l'emanazione dell'editto di Saint Cloud da parte di Napoleone Bonaparte, che prevedeva la tumulazione dei de-

funti al di fuori delle mura, sia per ragioni di carattere igienico-sanitario, sia per evitare discriminazioni tra la popolazione. Prima di allora si era soliti seppellire le persone di classi non abbienti in fosse comuni, solo al clero e alle classi nobili era consentita la tumulazione nelle chiese in loculi individuali. Questo è uno dei pochi esempi rimasti visibili di cimiteri napoleonici nel Centro e nel Sud Italia. Per gli appassionati della natura, il territorio offre numerosi sentieri per escursioni, attrezzati con ampie aree camping. Il parco Vallemonterosso è immerso in un bosco di circa 600 ettari tra cerri, roverelle, aceri e un sottobosco molto adatto alla crescita del tartufo. Fenomeno naturale interessantissimo da osservare è costituito dai calanchi, cioè formazioni erosive modellate dall'azione delle acque piovane su rocce argillose con scarsa copertura vegetale, che producono profondi solchi sul terreno lungo i fianchi di monti o colline.



Il parco Vallemonterosso è immerso in un bosco di circa 600 ettari tra cerri, roverelle, aceri e un sottobosco molto adatto alla crescita del tartufo

#### EVENTI E SAGRE

Uno degli eventi di maggior rilievo è il CVTà street festival, festa dell'arte di strada che si svolge nei primi giorni di giugno e che, sotto la direzione dell'artista Alice Pasquini, è divenuto un evento di carattere internazionale: un museo a cielo aperto, dove si possono ammirare sparsi per il paese murales realizzati da importanti artisti di tutto il mondo; Un altro è la Sagra dei cavatelli, che si tiene il 13 agosto. Durante la serata, organizzata dalla Pro Loco, si possono degustare i tipici "cavatelli", pasta fatta in casa dalle donne del paese e condita con sugo di carne. Sono inoltre disponibili altri prodotti locali, tra i quali spicca un'eccellenza: "i cielli", biscotti a forma rotonda che un tempo venivano fatti solo nei matrimoni, realizzati con un ripieno di mosto cotto, pane raffermo, liquore, cioccolato, mandorle, cannella e noce moscata. La lavorazione della pasta viene fatta con un particolare attrezzo chiamato: pizzicarola. Saluto Civitacampomarano utilizzando lo stesso slogan ideato dall'amministrazione locale: Benvenuti in un borgo che merita ritorno, invitando tutti i lettori di In-travedere a visitare questo borgo che ha saputo rigenerarsi coniugando storia, arte e tradizioni con la fantasia e la creatività.





CICLO DI CONFERENZE  
SUGLI INSEGNAMENTI DI  
JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI



"TOCCATI  
DALL'INVISIBILE"

28 APRILE, 5 E 11 MAGGIO

ORE 18,00  
AUDITORIUM CELESTINO V  
VIA MAZZINI - CAMPOBASSO

